

PIETRO DI LORENZO, ILARIO VALDELLI

CRESCENZIO ESPERTI E LE "SUE" MEMORIE DI CASERTA: DUBBI BIOGRAFICI, RAPPORTI CON FRANCESCO DANIELE E ANALISI DELL'OPERA

A luglio 2013 l'editore L. Pacifico di Caserta ci propose di scrivere la prefazione / introduzione alla ristampa delle *Memorie storiche della Città di Caserta villa Reale* (1773) e delle *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta villa Reale* (1775) di Crescenzo Esperti¹. Il testo di Esperti, da sempre punto di riferimento per gli studi sulla nostra città, ad una rilettura nel merito e alla luce del contesto storico, ha offerto gli spunti di riflessione che nel seguito proponiamo. Essi sollevano problemi, sia storici, sia biografici e sia di interpretazione, qui affrontati ma lasciati aperti ed insoluti, con la speranza che trovino a breve soluzione in altri e più approfonditi studi specialistici.

1. Rilevanza e ruolo delle Memorie

L'opera (anzi la doppia opera) di Esperti era ed è il testo fondamentale per conoscere molti aspetti della storia di Caserta. Innanzitutto perché l'opera è la più antica descrizione analitica della città che ci sia giunta. Altri lavori storici precedenti al lavoro di Esperti furono nominati per la prima volta da Tescione² (1953, 1965, 1990). Purtroppo, oggi come allora, sono ancora irrimediabili: tra tutti il *De Comitibus Casertae* di Paolo Emilio Santoro, arcivescovo di Urbino ma nativo di Ercole di Caserta, e le *Notizie storiche della antichissima città di Caserta*, di Lucantonio Caffarelli (citato da Pacichelli nel 1703); ma più indietro nel tempo si può citare la *Chronica episcoporum Casertae et Calatiae* del vescovo Azzone scritta tra fine XIII e i primi del XIV secolo³.

Poi, perché i due volumi delle *Memorie* riportano notizie di cui, altrimenti, non avremmo più traccia. Tutti gli studi successivi su Caserta, anche i più recenti, citano i testi di Esperti come testimone privilegiato di un periodo in cui la città si trasformava per accogliere la corte borbonica. Oggi, tuttavia, i suoi sono lavori superati in molti aspetti, principalmente grazie agli studi di Tescione e Vultaggio (1993)⁴ sul Caserta nel Medioevo, di Giorgi (1996⁵, 2008⁶) sul periodo

¹ L'introduzione / presentazione al volume era priva di note e di indicazioni puntuali sulla bibliografia. La stampa della riedizione di Esperti era prevista per novembre 2013 ma alla chiusura del numero della «Rivista» sembra esser stata rimandata a data da destinarsi; il che ha indotto gli autori a presentare il contenuto cruciale della ricerca in questa veste, in attesa della pubblicazione a stampa. Il testo di Esperti è stato ristampato nel XX sec. in anastatica diverse volte a volte associando le due opere (*Memorie storiche* e *Memorie ecclesiastiche*) nello stesso volume a volte, in volumi separati. Quella più diffusa è la ristampa anastatica seguente cui facciamo riferimento per le citazioni: C. ESPERTI, *Memorie storiche di Caserta, Memorie storiche ed ecclesiastiche della città di Caserta*, Bologna, 1978. E' disponibile anche gratuitamente su google libri.

² G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta, 1990. L'opera fu pubblicata in una prima edizione nel 1953, poi in una seconda edizione nel 1965. Nel seguito, per le citazioni si farà riferimento alla terza edizione, del 1990.

³ Cfr. TESCIONE, cit., p. 13.

⁴ C. VULTAGGIO, *Caserta nel Medioevo*, in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CORVESE e G. TESCIONE, Napoli, 1993, pp. 25 -114.

⁵ L. GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Caserta, 2004.

⁶ L. GIORGI, *Le residenze dei vescovi di Caserta dalla fine del 1400 e gli interventi barocchi nella Cattedrale di S. Michele Arcangelo di Casertavecchia*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno III, n° 1, Aprile 2008, p. 21- 49.

rinascimentale e ai lavori di Ianniello⁷, Canestrini, Pistilli, Iacono⁸ e, in subordine, di altri⁹.

Proprio perché sono ancora al centro di ogni riflessione, storica, urbanistica e artistica, sulla nostra città, è utile, però, guardare in maniera critica ed approfondita alle *Memorie* di Esperti cercando di indagarne le ragioni profonde, come di recente ha fatto Maria Anna Noto (2012)¹⁰.

2. Chi fu Crescenzo Esperti?

Un'autorevole biografo napoletano, Francescantonio Soria, coevo all'Esperti, nel 1781 lo descrive così:

«ESPERTI Crescenzo nacque in Briano, villaggio di Caserta, a 3 di Giugno del 1706. Fece i suoi studj nel Seminario di detta città e dappoiché pervenne al Sacerdozio si condusse in Napoli per attendere alla Medicina nella quale fecesi nel 1738 addottorare nello Studio di Salerno. Ricondottosi alla patria, dove attualmente vive, non ha mai discompagnato dall'esercizio della Medicina l'applicazione alla Storia; e l'effetto di questo suo studio sono le seguenti fatiche:

1. *Memorie storiche della città di Caserta, villa Reale, 8, Napoli 1773*

2. *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta, villa Reale, 8, Napoli 1775*

L'autore ha trattato in esse la storia civile e sagra della sua patria in quella maniera, che gli han permesso le sue forze, ma non sempre giusta il merito del soggetto. E' bizzarra oltremodo l'interpretazione che egli dà ad alcune antiche iscrizioni, riferite nel primo de' mentovati libri. Non vorrei però, che si prendesse per giudizio dell'opera quel ch'ei dice graziosamente in una protesta ivi stesso soggiunta: *E stato a me innato non cercare molta polizia nelle cose mie; mi sono compiaciuto essere lutulentius con Lucilio, pulverulentus con Marziale, ed ho scritto stans sub pede uno. Ora mi ritrovo sterculentus &c.* intendendo dell'ineffabile quantità di errori di stampa, che per la sua assenza scorsero nel suo libro.

Comparvero sotto suo nome due Lettere al Sig D. Ignazio Simeoni &c stampate in Napoli nel 1773 in 8; ma queste si appartengono al Sig D. Francesco Daniele siccome abbiamo osservato nel suo Articolo»¹¹.

L'importanza di questa breve biografia risalta subito all'occhio. Soria la inseriva la nell'opera quando Esperti era ancora in vita («Ricondottosi alla patria, dove attualmente vive») e, per tale motivo, si può considerare questa come una “fonte primaria” da utilizzare come punto di partenza nella nostra ricostruzione storica, come giustamente fa anche la Noto¹².

Proprio perché “fonte primaria” ricaviamo qui alcuni elementi fondamentali per l'analisi. Esperti nacque a Briano, “casale” (oggi diremmo “frazione”) di Caserta, il 3 giugno del 1706. Studiò al Seminario vescovile di Casertavecchia e forse anche a quello dei chierici di Falciano sicuramente quando Giuseppe Schinosi era vescovo di Caserta¹³. Seguì la carriera ecclesiastica fino al sacerdozio e, dopo l'ordinazione sacerdotale, studiò medicina a Napoli diventando dottore a Salerno nel 1738, a 32 anni¹⁴. La professione dell'Esperti era quella di medico e definì se stesso nelle

⁷ interessanti articoli su *Frammenti*, dal 1993.

⁸ F. CANESTRINI – M. R. IACONO – F. PISTILLI, *Caserta prima e dopo il palazzo*, Caserta, 1994. Canestrini e Iacono sono autori di molti testi nel catalogo del Museo dell'Opera e del Territorio, di ricerche sviluppate a margine dei progetti educativi della Soprintendenza (*Il Museo all'aperto*, 1999 – 2007) e del Provveditorato agli Studi di Caserta poi Ufficio Scolastico Regionale di Caserta (*Caserta e provincia oltre la Reggia*, 2000 – 2004).

⁹ *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. DE NITTO – G. TESCIONE, Napoli, 1993, 3 vv.; *Caserta. Dalla Restaurazione alla Repubblica 1815 – 1946*, a cura DELL'ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA CITTÀ DI CASERTA, Caserta, 2001; *Caserta. I casali storici*, a cura DELL'ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA CITTÀ DI CASERTA, Caserta, 2001; *Caserta. La storia* a cura DELL'ASSESSORATO ALLA CULTURA DELLA CITTÀ DI CASERTA, Napoli, 2001.

¹⁰ M. A. NOTO, *Dal Principe al Re. Lo “stato” di Caserta da feudo a Villa reale (secc. XVI – XVIII)*, Roma, 2012. E' il testo dal quale abbiamo preso lo spunto principale per l'avvio di queste riflessioni.

¹¹ F. A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, Napoli, 1781, 2 v., t. I, p. 242 – 243, alla voce.

¹² Cfr. NOTO, cit., pp. 26 e ss.

¹³ La frequenza del seminario al tempo di mons. Schinosi probabilmente non è casuale poiché tale vescovo ampliò il seminario minore detto di San Michele a Casertavecchia e vi educò diversi seminaristi a sue spese, ma soprattutto fondò anche il seminario maggiore a Falciano detto di San Gennaro che fornì di una biblioteca ricchissima di volumi, per cui aprì diverse possibilità ai figli della borghesia casertana che non potevano permettersi studi costosi; cfr. I. S. VALDELLI, *Il seminario vescovile e la riforma tridentina del clero a Caserta (1560-1620)*, Caserta, 1996, pp. 123-133

¹⁴ Era, questa, una prassi allora molto in uso nelle famiglie borghesi: i benefici ecclesiastici conseguiti assicuravano ai figli “cadetti” la possibilità di pagare gli studi e costruire professione remunerativa (in genere medico, notaio o legale).

Memorie ecclesiastiche (si veda più sotto) come “Dottore Fisico”, quindi era quella figura tradizionale di medico che si formava studiando lettere, logica e retorica e che non operava con attrezzi chirurgici, in contrapposizione invece alla figura di “chirurgo”, che proprio nel XVIII secolo iniziava a delinearsi, tanto è vero che fino all’Unità di Italia esisteva all’Università di Napoli una facoltà di medicina e una di chirurgia, unificate poi nell’unica facoltà di medicina e chirurgia.

Ma Esperti fu attivo anche in ambito storico / geografico seppur non per professione, come chiarisce la frase riportata dallo stesso Soria, in cui Esperti dice aver scritto «stando su un piede solo»¹⁵; infatti, nel 1781, all’età di 75 anni, aveva pubblicato solo le due opere qui analizzate e non vi sono tracce di altri suoi testi scritti. Esperti viaggiò poco per quanto ne sappiamo (Napoli e Salerno furono probabilmente le uniche mete) e dopo i suoi studi ritornò a Caserta dove si stabilì definitivamente. Soria attribuisce a Francesco Daniele¹⁶ due lettere pubblicate a nome dell’Esperti che discuteremo in seguito; qui basti notare che il Daniele le aveva pubblicate quando Esperti era vivo e immediatamente dopo l’uscita del primo libro delle *Memorie*. Daniele ed Esperti si conobbero e, a dire di Esperti, erano amici¹⁷. Verrebbe da chiedersi come Daniele si possa esser permesso di prendere il nome di Esperti peraltro per attaccare un altro storico... su questo il dubbio e il mistero si infittisce. Tra letterati e storici a lui contemporanei, la qualità dell’opera di Esperti fu valutata alquanto bassa soprattutto per gli innumerevoli errori ortografici.

Vediamo cos’altro si sa di Esperti. Tescione¹⁸ ne riportò gli estremi cronologici senza indicare la fonte: lo fa nascere nel 1706, in accordo con Soria, e morire nel 1787, all’età di 81 anni. La Noto riprende la descrizione di Soria ed, in più, ricostruisce altre scarse notizie biografiche dalle dichiarazioni che Esperti riferisce a se stesso in più punti delle due sue *Memorie*¹⁹.

Per esempio, sappiamo che egli godé di un beneficio sotto il titolo di Santa Maria, riferito all’altare omonimo della chiesa parrocchiale dell’Assunta in Sommana, grazie alla munificenza e alla devozione religiosa di Maddalena Rossi di Briano. Le *Memorie ecclesiastiche* così riportano la notizia nella sezione relativa a Sommana: «Vi è il beneficio di S. Maria e si è conferito da Maddalena Rossi di Briano in persona del Dottor Fisico D. Crescenzo Esperti di Briano.»²⁰. In effetti, le Visite Pastorali del vescovo di Caserta degli anni 1772 e 1775²¹, pur confermando il fatto, riportano che l’altare della chiesa di Santa Maria Assunta in Sommana, cui è legato il beneficio, è, però, intitolato a Santa Caterina; dal 1777 la verbalizzazione della Visita non cita più altare, corrispondente beneficio e nome del beneficiario. Probabilmente il beneficio si era estinto con la morte della benefattrice.

Crescenzo è, per sua dichiarazione, «... occupatissimo, destinato al reggimento della mia casa, che non è piccola, e colla professione di Medico, oltre alle esterne cose, che cotidianamente mi molestano...», «... vecchio in età, e già sessagenario, tra i miei compatriotti di minor ingegno, e d’intelletto a poter discernere il vero dal falso, di poca memoria necessaria alla Storia»²².

La Noto rintraccia nel testo di Esperti anche qualche indizio sui suoi familiari: nella parrocchiale di Sant’Andrea in Puccianiello «... la cappella della Madonna della Bruna, ..., v’ha altare di marmo fatto fare da mio fratello d[on] Francesco.»²³.

Nell’elenco dei personaggi di rilievo del proprio casale Esperti cita se stesso tra i presbiteri e tra i “fisici” cioè i medici, tra i quali riporta anche Alessandro Esperti (senza dichiararne la

¹⁵ Cfr. SORIA, cit., p. 243.

¹⁶ Cfr. SORIA, cit., p. 210, alla voce “Daniele”.

¹⁷ ESPERTI, *Memorie storiche*, cit., p. 319.

¹⁸ Cfr. TESCIONE, cit., p. 15.

¹⁹ Cfr. NOTO, cit., pp. 26 e ss.

²⁰ Cfr. C. ESPERTI, *Memorie Ecclesiastiche della città di Caserta villa Reale*, Napoli, 1775, p. 86.

²¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI CASERTA, (nel seguito indicato come ASDCE), I.05.11 b. 6 inc. 39, Acta IV Visitationis 1771 – 1772 Filomarino; ASDCE, I. 05.41, 42 e 43. Un utile catalogo dei fondi manoscritti conservati è pubblicato in P. FRANZESE, *L’Archivio Storico diocesano di Caserta*, Caserta, 2000.

²² Cfr. ESPERTI, *Memorie storiche ...*, cit., p. 3.

²³ Cfr. NOTO, cit., p. 27 che cita ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche*, cit., p. 123.

parentela); inoltre dice che «... [h]an fondo di migliaia: Gioan Paolo Esperti.... » ed altri possidenti. Nella parrocchiale di San Vincenzo in Briano così riferisce:

«Detta cappella di detta Madonna del Ss.Rosario rende annui doc. 180, ed ave Altare di marmo fatto fare da D.Francesco Sperto, il quale fondò la cappella del Corpus Domini con altare anche di marmo, e sepultura per li Preti, e fosso per buttarvi ossa, e le ceneri, che si cavano dalle sepulture, e fece ancora la statua di S.Vincenzo Ferreri...»²⁴.

La Noto identifica il citato Francesco Sperto con Francesco Esperti, fratello dell'autore, anche sulla scorta di quanto don Crescenzo scrive nelle *Memorie storiche* in un altro passo dove prende in esame le celebrità locali:

«A giorni nostri il primo ad introdurre le Muse latine, e toscane è stato mio fratello D. Francesco di Sperto di Briano, come da molte Poesie di ogni sorte di versi da esso fatte e, recitate, massime la traslazione della Cantica, e di Giobbe in versi eroici.»²⁵.

Da queste due citazioni appare evidente il nocciolo del problema. Esperti quando parla di suo fratello Francesco in un punto lo chiama «D. Francesco Sperto» e dall'altra «D. Francesco di Spierto». Se era suo fratello si sarebbe dovuto chiamare Francesco Esperti. Ma allora Crescenzo come faceva di cognome? Sono sviste ortografiche le trascrizioni «Sperto» o «di Sperto» (una, l'altra o entrambe) oppure sono basata su qualche documento? Abbiamo provato ad iniziare a risolvere la questione.

Il Catasto del 1655²⁶, diviso in catasto dei "Cittadini" e dei "Bonatenenti", tra le famiglie del primo gruppo riporta queste notizie riferite al casale di Briano: un «Benedetto de Spierto²⁷ capuano²⁸», una vedova «Ursolina de Spierte²⁹» di anni 46, una «Magnifica di Spieto» di anni 25³⁰.

Tra i documenti dell'Archivio Storico della Diocesi di Caserta risultano citate due famiglie "di Spierto" riportate nello "Stato delle Anime" della Parrocchia di San Vincenzo in Briano nell'anno 1722³¹ in cui risulta che in una:

«...vinella [vicolo] ... e nella fine di essa vi è un edificio di case diviso in più me[m]bri nel medesimo cortile Abita nell'istesso luogo p[er] la sua portione cioè p[er] le doti di sua moglie ... Alessandro di Spierto [ac]casato d'an[n]i 50, ...Anna Lionetta moglie d'a[n]ni 50, ...Fran.[ces]co Ant.[oni]o di Spierto figlio d'an[n]i 18 ... Benedetto di Spierto figlio d'anni 16.... Dorodea di Spierto figlia d'an[n]i 12...».

Non è possibile allo stato risolvere il rapporto di parentela di questa famiglia con Crescenzo. In una casa poco lontano, abita un'altra famiglia di Spierto:

«... Gioan Paolo di Spierto [ac]casato d'an[n]i 60 che è vedovo della q[uonda]m Catarina Marisco... Nicola di Spierto figlio d'an[n]i 18... Dorodea di Spierto figlia d'an[n]i 25 ... Suor Angela di Spierto figlia monica pizochera [monaca bizzoca] d'an[n]i 22 ... chierico Fran.[ces]co di Spierto figlio d'a[n]ni 17... Giulio di Spierto figlio d'anni 16 ... An[i]ello di Spierto figlio d'an[n]i 14 Crescenzo di Spierto figlio d'an[n]i 15 ... Vittoria di Spierto vidova del q. [uonda]m Giulio Coscia e zia delli s[od]d.[ett]i d'anni 83 ... Stefano Lavorante forastiere che sta al servizio delli sod. [ett]i d'anni 26 / sono in tutto 10».

L'età di 15 anni riferita al Crescenzo del documento (che non è ancora indicato essere un religioso nel 1722) è compatibile con la data di nascita del 1706 riportata da Soria. La presenza del

²⁴ Cfr. NOTO, cit., p. 27 che cita ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., p. 126.

²⁵ Cfr. ESPERTI, *Memorie storiche...*, p. 318.

²⁶ *Il catasto di Caserta del 1655*, a cura di G. P. SPINELLI – M. AULICINO, Caserta, 2001.

²⁷ *Il catasto di Caserta...*, cit., p. 196.

²⁸ *Il catasto di Caserta...*, cit., p. 203.

²⁹ *Il catasto di Caserta...*, cit. p. 194.

³⁰ *Il catasto di Caserta...*, cit., p. 198.

³¹ ASDCE, I.10.3 b. 1, Stato delle anime di Briano, 1722, firmato dal Parroco Angelo Masiello.

fratello chierico di nome Francesco è un ulteriore indizio che la famiglia individuata nel documento d'archivio possa coincidere con quella del “nostro” Crescenzo. Anche i verbali delle citate Visite Pastorali del 1772 e del 1775 riportano «Crescentius Sperti» (i documenti sono in latino) per cui il cognome Sperti quasi va a tradurre il genitivo “di Spierto”.

Quindi, stando ai documenti "ufficiali" dell'epoca, nel 1722 in Briano di Caserta abitava Giovan Paolo di Spierto, vedovo, che aveva in casa 7 figli di cui Crescenzo era il sesto figlio. La descrizione getta un po' di luce sulla effettiva consistenza del patrimonio immobiliare della famiglia, indicando che, di fatto, i di Spierto non erano così benestanti; sicuramente era una famiglia numerosa e la presenza di molte figure legate a funzioni religiose (una sorella suora “bizzoca”, cioè votata alla vita religiosa ma vivente nella casa familiare, e un fratello chierico) fa comprendere come il padre abbia avviato alcuni figli alla carriera ecclesiastica al fine di alleggerire il pesante fardello delle bocche da sfamare.

Nel documento del 1722³² Francesco di Spierto è indicato come chierico a 17 anni, quindi aveva già preso gli ordini minori, mentre Crescenzo (indicato di anni 15) ancora non aveva ancora preso i voti ecclesiastici. Probabilmente il primo frequentava il Seminario dei chierici di Falciano, mentre la mancata indicazione su Crescenzo lascia intendere che nel 1722 ancora non si era avvicinato alla carriera ecclesiastica. Forse era solo seminarista a Casertavecchia?

A parte questo aspetto del chiericato di Crescenzo, tante altre domande si profilano. Ma allora: Crescenzo o Crescenzo? Esperti o di Spierto? Viene il sospetto che la formulazione del nome utilizzato nelle due pubblicazioni a stampa (fatta eccezione per la citazione come “Sperto” sfuggita alla penna nel caso delle commissioni degli altari e della cappella della chiesa di Briano) sia il frutto di una nobilitazione mediante la latinizzazione del nome e l'italianizzazione del cognome per una trasformazione del numero, come consueto per le famiglie nobili. A titolo di esempio, nel Catasto del 1748, in San Clemente è detto vivere «Lo sperto di medicina magnifico Andrea Landi...»³³: ciò attesta l'uso del lemma “sperto” in lingua corrente (alla napoletana “spierto”) per l'italiano “esperto”.

3. La famiglia di Spierto / Esperti

Tutta da verificare sul documento originale (conservato nell'Archivio di Stato di Napoli) la presenza degli Esperti/di Spierto nel Catasto onciario del 1748. La pubblicazione a stampa del Catasto³⁴ non cita alcun Esperti/di Spierto: sono assenti nella trascrizione del documento d'archivio (e i curatori non se ne sono avveduti), è una svista tipografica o di chi ha trascritto, oppure la nostra famiglia in quell'anno era fuori sede? Probabilmente si tratta di un errore di lettura del documento o di un errore di trascrizione. Infatti, troviamo la famiglia “di Pietro” che, nella trascrizione del Catasto citata, risulta residente in Briano ed è così descritta:

«Il massaro Nicola di Pietro di 48 anni possiede un edificio di case con due cortili per uso proprio, altro edificio in Casola che tiene affittato, un oliveto, 4 bovi, 5 vacche, 4 giumente e 3 somare. Abita con il fratello sacerdote Don Francesco di 46 anni, il fratello Giulio di 42 anni, il fratello Don Crescenzo di 41 anni, la sorella monaca bizzoca Angela di 47 anni, il fratello [ac]casato Aniello e i figli Gianpaolo di 10 anni, Alessandro di 8 anni e Catarina di anni 6»³⁵.

I nomi, le età riportate e le "professioni" sono con evidenza compatibili con la descrizione del 1722: quindi la famiglia “di Pietro” riportata nell'edizione a stampa del 2003 del Catasto è, nostro avviso, da identificare con i di Spierto dei documenti dell'Archivio Storico della Diocesi di Caserta. Infatti, sia nel 1722 sia nel 1748 ritroviamo la (stessa) famiglia con una composizione assai

³² ASDCE, I.10.3 b. 1, Stato delle anime di Briano, 1722.

³³ *Il catasto borbonico. Caserta fra quartieri e Casali*, in *I catasti onciari. I. Caserta e i suoi casali*, Pietrastornina, 2003, p. 144.

³⁴ *Il catasto borbonico*...., cit.

³⁵ *Il catasto borbonico*...., cit, p. 148.

simile, a parte la sorella Dorodea, primogenita (che forse era andata maritata); ma ritroviamo sempre la sorella Angela, suora in casa, il fratello Francesco ormai sacerdote, e l'ultimo fratello Aniello definito "accasato" e tutti gli altri, ormai quarantenni.

Probabilmente Crescenzo, e forse anche Francesco, decisero di adottare una forma letteraria del loro vero cognome, forma costruita *ad hoc* per le stampe dei loro lavori, dopo la pubblicazione delle *Memorie* e la conseguente notorietà acquisita in città. Insomma, un "nome d'arte" calcato su quello storico.

Probabilmente sono tutti membri della stessa famiglia e parenti del nostro anche i seguenti sacerdoti citati nei documenti dell'Archivio Storico della Diocesi, che però sono chiamati tutti col cognome Esperti: forse, dopo la pubblicazione delle *Memorie* e la conseguente notorietà acquisita, essi decisero di adottare la forma letteraria costruita *ad hoc* per le stampe.

Un Francesco Esperti nel 1799 chiese gli ordini minori³⁶; per dichiarazione del parroco di San Vincenzo Martire in Briano (che attesta il fatto grazie alla lettura dei libri battesimali), egli era figlio del "fisico" (cioè medico) D. Alessandro (che nel testamento del 1799 gli lasciò diversi pezzi di terra³⁷) ed aveva due fratelli, Aniello e Nicola. Nel 1801 Francesco si dichiarava avanzato in età³⁸. Non accertata allo stato è la parentela di Crescenzo/Crescenzo con un Filippo Esperti, figlio di Bartolomeo, che nel 1799 chiese di avere la prima tonsura, nel 1801 era convittore nel Seminario e chiese di prendere gli ordini minori, poi di ottenere il suddiaconato nel 1806, e, nel 1808 chiese (da diacono) di diventare presbitero³⁹. Nelle carte dell'Archivio Storico Diocesano c'è anche traccia di un tonsurato Crescenzo Esperti, convittore del Seminario, che chiese di ascendere agli ordini minori nel 1806⁴⁰. Il sindaco di Caserta, Germano Vitelli, nel 1811 attestò che Crescenzo era figlio di Bartolomeo e Marianna Ferraiolo, nacque il 14 Novembre 1788⁴¹ e «vive del suo» (cioè viveva di rendita). Bartolomeo, nativo della terra di Puccianiello, gli aveva lasciato un terreno di 10 moggia arbustato a "La Cerasola", che risultava dato in fitto per 4 anni al prezzo di 7 ducati di argento «sonante e contante» per ogni moggio⁴².

Alessandro potrebbe essere il nipote del nostro scrittore e sacerdote Crescenzo indicato nel documento del 1748 insieme a Gianpaolo e Caterina; dalla citazione riportata nelle *Memorie ecclesiastiche* dovrebbe identificarsi col medico Alessandro. Il Gioan Paolo ricco di "migliaia di ducati" delle *Memorie* potrebbe essere l'altro nipote, sempre citato nel Catasto del 1748.

Ciò che risalta all'occhio è che, solo dalla fine del XVIII secolo, il cognome Esperti prevale spesso sul cognome di Spierto o Spierto.

4. I di Spierto/Esperti erano nobili?

Alla luce di quanto riportato nel Catasto del 1748, la Noto è probabilmente un po' fuori strada quando afferma (senza citare fonti):

«Appartenente a una famiglia del patriziato cittadino dedita all'esercizio delle professioni liberali e inserita da tempo nell'*élite* che controlla il governo dell'*universitas*, Crescenzo Esperti incarna il modello dell'esponente del notabilato urbano proveniente dal ceto civile dei professionisti e degli addottorati, affermatosi nel controllo delle cariche pubbliche locali, all'ombra del *patronage* feudale, e con ruolo di primi piano all'interno dell'*élite* del casale di provenienza.»⁴³.

Pur condividendo l'appartenenza della famiglia ad un ceto borghese benestante, con membri

³⁶ ASDCE, I. 06. 04. 02 busta 20 inc. 95.

³⁷ ASDCE, I. 06. 04. 02 busta 20 inc. 95.

³⁸ ASDCE, I. 06. 04. 02 busta 20 inc. 95.

³⁹ ASDCE, I. 06. 04. 02 busta 20 inc. 95.

⁴⁰ ASDCE, I. 06. 04. 02 busta 20 inc. 95.

⁴¹ ASDCE, I. 06. 04. 02 busta 20 inc. 95.

⁴² ASDCE, I. 06. 04. 02 busta 20 inc. 95.

⁴³ Cfr. Noto, cit, p. 27.

di ogni generazione dediti alla carriera religiosa ed alla medicina (non alla legge!), non crediamo si ravvisino le condizioni documentarie per considerarla godente di nobiltà. Inoltre, ci sembra, non sia finora dimostrato da documenti un loro ruolo nella gestione della cosa pubblica.

Notiamo che il fratello maggiore Nicola (che probabilmente aveva ereditato i beni paterni) era definito “massaro” nel 1748⁴⁴; quindi la famiglia era una famiglia di fattori o mezzadri che viveva di pastorizia e di agricoltura. Niente a che vedere con le famiglie nobili o con le famiglie di notai o medici come riporta la Noto. Nel documento del 1722⁴⁵ essi avevano un lavoratore, ma non certo una schiera di servitori. La presenza di un lavoratore (non appartenente al clan familiare) ha un senso considerando che Giovan Paolo di Spierto nel 1722 aveva da portare avanti una piccola “azienda” agricola con a carico 7 figli di cui uno solo maggiorenne.

Riassumendo: certamente i di Spierto nel 1748 risultano proprietari di almeno due case (di cui una data in fitto), hanno due sacerdoti in famiglia, di cui uno medico fisico, ma il Nicola, capofamiglia nel 1748, fratello maggiore di Francesco e Crescenzo, nel Catasto è un semplice *massaro*. E Nicola non è certo un "privilegiato" (come è definito don Giuseppe d'Elena di Centurano)⁴⁶, un "magnifico" (come è detto essere Donato Giaquinto di Sommana⁴⁷), o uno che «vive civilmente» come dice Esperti nelle *Memorie* e come sono qualificati i Ricciardi di Centurano⁴⁸, i Pagano e i Daniele di San Clemente nel Catasto⁴⁹. Loro e le loro famiglie sono i membri del patriziato locale: sono queste, infatti, alcune delle famiglie che lo stesso Esperti cita come le nobili famiglie che hanno dato lustro alla città, con i Vivaldi, i Della Ratta, i Giaquinto, gli Alois⁵⁰, richiamando a testimoni delle loro antichità e nobiltà Bacco⁵¹ e Pacichelli⁵².

Questa casertana, però, è nobiltà di secondo e terzo rango nel panorama dei feudi del Regno; per questo è davvero sorprendente per ingenuità di espressioni e debolezza di prove storiche e di buon senso la celebrazione apologetica che informa di sé la gran parte delle *Memorie*. Tra tutte quelle addotte, la prova cruciale è la più inverosimile. Esperti cerca di far risalire queste famiglie addirittura ai quaranta nobili presenti nelle vicende più antiche note su Caserta come appaiono nel racconto di Erchemperto⁵³. La presenza di quei quaranta costituirebbe prova (e di quale antichità) della prassi “democratica” in senso oligarchico della gestione della locale Università [Università era detta l’istituzione amministrativa locale in qualche modo coincidente con gli attuali comuni], configurando come un Seggio (o sedile) nobiliare *ante litteram*, mai altrove documentato a Caserta. Rimandiamo all’analitico e puntuale esame della Noto per i dettagli sul caso⁵⁴.

5. Crescenzo Esperti e il ruolo nascosto di Francesco Daniele nelle *Memorie*

Restano da definire e chiarire i rapporti tra Esperti e Francesco Daniele (San Clemente di Caserta, 1740 – ivi, 1811)⁵⁵. Le due personalità sono oggi incomparabili, come lo furono allora agli

⁴⁴ *Il catasto borbonico*...., cit, p. 148.

⁴⁵ ADCE, I.10.3 b. 1, Stato delle anime di Briano, 1722.

⁴⁶ *Il catasto borbonico*...., cit, p. 118.

⁴⁷ *Il catasto borbonico*...., cit, p. 116.

⁴⁸ ESPERTI, *Memorie Ecclesiastiche*...., cit., p. 149.

⁴⁹ *Il catasto borbonico*...., cit, p. 143 – 146.

⁵⁰ ESPERTI, *Memorie Istoriche*...., cit., p. 326 ed in altri punti del paragrafo; un altro elenco col riferimento ai precedenti è in Esperti, *Memorie Ecclesiastiche*...., cit., nelle ultime tre pagine della introduzione al “Benigno lettore”.

⁵¹ E. BACCO, *Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici Provincie*, Napoli, 1609, p. 103.

⁵² G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1702, p. I, p. 104.

⁵³ ERCHEMPETI, *Historia Langobardorum Beneventanum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, 1878, p. 245.

⁵⁴ Cfr. NOTO, cit., p. 29 e ss.

⁵⁵ Per una biografia aggiornata su Francesco Daniele si veda: C. CASSANI, *Francesco Daniele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1986, edizione on-line, <http://www.treccani.it/biografie/>, alla voce. Per una genealogia di F. Daniele: G. DANIELE – P. DI LORENZO, *La famiglia Daniele e i suoi due palazzi in San Clemente di Caserta: note genealogiche ed araldiche, descrizione degli edifici superstiti e ipotesi proposte per la loro corretta attribuzione*, «Rivista di Terra di

occhi dei contemporanei e in specie tra i letterati, gli eruditi e gli uomini di cultura: enormi le differenze di prestigio, di ammirazione e di riconosciuta fama, anche sovranazionale. Peraltro, Esperti era di 36 anni più anziano di Daniele.

Alla data dell'uscita delle *Memorie storiche* (1773), il Daniele⁵⁶ era noto negli ambienti culturali (persino fuori dal Regno) come fine ed elegante letterato e filologo. Ciò grazie alle sue pubblicazioni riguardanti Telesio (1762), Marco Mondo (1765) e Vico (1766) e per le poesie composte in lode della regale coppia Ferdinando IV e Maria Carolina (1768). Ritiratosi dalla carriera forense per curare la gestione della numerosa famiglia, Francesco Daniele non aveva ancora all'attivo alcun studio storico alla data del '73. La nomina a storiografo regio giunse il 31 Agosto 1778⁵⁷ per la positiva valutazione degli studi sulle leggi di Federico II (che non ci sono giunti) e dopo la pubblicazione de *Le Forche Caudine illustrate* (1778).

Come osserva la Noto⁵⁸ pensando al seguente passaggio delle *Memorie storiche*, Esperti dichiarava esplicitamente di essere in amicizia con Daniele: «Mi è sfuggito dalla mente il meglio, dove io lasciva l'Amico sincero D. Francesco Daniele di S[an] Clemente Dottor di Legge»⁵⁹. Non ci sembra un caso, però, che Esperti riporti molte, forse persino troppe, notizie gratuite e celebrative su Daniele e sulla sua attività intellettuale. Quasi vi fosse il Daniele che spingesse per far trasparire la sua figura e il suo ruolo tra e sulle righe del testo, o che Esperti puntasse a cercare un fondamento di prestigio e di affidabilità, dichiarando ripetutamente la sua familiarità con Daniele e i suoi profondi studi ogni volta che ce ne fosse l'occasione.

Nel proemio delle *Memorie storiche*⁶⁰, Esperti motiva la sua impresa letteraria sulla scorta di altri lavori in corso di pubblicazione o pubblicati in città del Regno (concorrenti, dal punto di vista del prestigio civico!) e «... a duplicate istanze fattemi dal celebre giovane Dottor Francesco Daniele, le di cui opere Federiciane fra breve usciranno alla luce, a cui molto debbo per gli molti lumi a me dati, e notizie scovertemi...». Insomma, dal testo di Esperti si ricava che Francesco Daniele invitò più volte («duplicate istanze») Esperti a scrivere su Caserta. Difficile immaginare che Daniele riponesse tanta stima in uno sconosciuto studioso, anziano sacerdote della sua città. Più facile ipotizzare che Esperti abbia voluto forzare la disponibilità di Daniele per sfruttarne la diffusa stima così da accreditare di maggior pregio il suo lavoro.

Ad illuminare lo strano ed oscuro rapporto intercorrente tra i due concorrono altri passi del testo di Esperti. Nella sezione dedicata a presentare gli uomini illustri della patria casertana, Esperti aggiungeva altre lodi a Daniele

«... fornito di ottima letteratura, eccellente in tutto, massime nell'Iscrizioni, che in Caserta, ed in Napoli ha dato alla luce, ed ora ci fa aspettare la collezione di tutte le leggi di Federico II, ed in tutte le lingue, che l'emanò, da par suo: però non si confronta col mio genio per volerle molto limare, e perciò rendere frustranea la mia aspettativa, che essendo già io vecchio, non so se avrò la sorte di leggerle stampate.»⁶¹

E ancora, nella introduzione al “Benigno lettore” delle *Memorie ecclesiastiche*⁶² riferisce: «Sappia il Benigno Lettore, che molte iscrizioni da me rapportate non si troveranno ne luoghi da me designati, perché l'ave trasportate in sua Casa Παλαεολογοσ and Αρχηαελογοσ D. Francesco Daniele». Dove e quando Esperti vide le iscrizioni che cita nelle *Memorie*, lapidi che furono trasportate poi nel museo che il Daniele stava costruendo presso al sua dimora? E' probabile che le abbia viste nei luoghi originari, quelli da egli indicati, prima che Daniele le intercettasse, le portasse

Lavoro», Anno II, n°3 – ottobre 2007, pp. 58 – 85.

⁵⁶ Cfr CASSANI, cit.

⁵⁷ SORIA, cit., p. 209, alla voce "Daniele", dice 1779, contro altre fonti concordi.

⁵⁸ NOTO, cit., p. 45 n 43.

⁵⁹ ESPERTI, *Memorie storiche*, cit., p. 319.

⁶⁰ ESPERTI, *Memorie storiche*, cit., pp. 1-6.

⁶¹ ESPERTI, *Memorie storiche*, cit., p. 3.

⁶² ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche*, cit., p. 3.

in casa sua e le studiasse? E' ragionevole che sia stato così, vista la grande differenza di età tra i due? Se così fosse, con tutto l'apparato di citazioni e di varia erudizione sfoggiato nelle *Memorie storiche*, sorprende che Esperti non si sia cimentato nell'annotare e spiegare le tante iscrizioni riportate, lasciando il campo al più giovane ed esperto, per un lavoro che non vedrà mai le stampe!

Come già per gli altri cittadini illustri incardinati nei rispettivi casali di residenza, nella descrizione di San Clemente, Esperti riporta anche questa sintetica descrizione di Daniele:

«Vive civilmente, ed è Dottore di legge D. Francesco Daniele, il quale come che amante dell'Antichità ritrovò nel Casale di Piedemonte di Caserta la qui sotto notata iscrizione, da me non rapportata, allor che fei parola di detto Casale, presentemente si conserva nella propria casa del detto Daniele.»⁶³.

Altra singolare affermazione: per quale ragione non inserire la notizia dell'iscrizione nel posto appropriato nello stesso volume? Forse la notizia era stata inserita nel manoscritto all'ultimo momento, perché l'iscrizione era stata ritrovata quando la scheda sul casale di Piedimonte di Casolla era già stata stampata....

Comunque sia, tutto ciò attesta una certamente familiarità di rapporti tra Daniele ed Esperti e, indirettamente, anche la stima del primo verso l'anziano concittadino; una stima forte al punto di passargli una notizia inedita (o forse ben più di una ...).

Prassi questa di Francesco Daniele che è documentata con certezza almeno in un caso. Nicola Onorati, nel 1796, curò la pubblicò de *La Campania felice* di Antonio Sanfelice, nella traduzione di Girolamo Aquino, dedicandola a Domenico Daniele, figlio di Giuseppe, il fratello di Francesco militare di carriera⁶⁴. Nella dedica Onorati narra che:

«Sono oramai dieci anni trascorsi, riveritissimo D. Domenico, da che, essendo io andato a Caserta, come talvolta far solea, per vedere il vostro signor Zio in quel beato suo ozio; dal quale suprema autorità lo strappò non guarì dopo, in ragionando seco un giorno di materie a letteratura appartenenti, e di una in altra cosa passando, venne il discorso, non so come, a cadere sopra il F. Antonio Sanfelice, e della sua descrizione corografica della *Campania*. Fu allora ch'io dalla bocca del Signor D. Francesco appresi quel che mai più per l'innanzi avea né letto, né udito intorno a quell'opera; singolarmente com'essa ... dippiù fatta recar in volgar italiano da Capuano letterato di que' tempi; la cui fatica, comeché rimanesse inedita, ei soggiunse, essergli quest'anni addietro venuta originalmente nelle mani, e serbarsi tutta via nella sua dimistica biblioteca. ... Ed avendo pregato il Sig. D. Francesco a volermi mostrare il Ms [manoscritto] non così tosto l'ebbi io veduto; che mi nacque in mente un pensiero di volerlo publicar per le stampe. Ne tenni perciò nel seguente dì con essolui ragionamento; e dal far ciò non fui dissuaso, ma si venni esortato a scriver dippiù la vita del Sanfelice; ... e così dicendo, cavò fuori certi suoi spogli al Sanfelice attenenti; e con quella liberalità, ch'è sua propria, assai difficile a trovarsi né letterati, fecemi generoso dono della traduzione suddetta, e delle sue carte stesse, e finalmente di tutte l'edizioni delle *Campania*, che tra gli scelti suoi libri si trovavan raccolte»⁶⁵.

Quindi, nel caso di Onorati, Daniele gli passò gli appunti e addirittura tutti le edizioni a stampa di Sanfelice che aveva raccolte. Ma ad arricchire e complicare con maggiori equivoci il rapporto tra Esperti e Daniele sono i due libelli polemici: *Lettera di Crescenzo Esperti sacerdote Casertano al signor d. Gennaro Ignazio Simeoni*, Napoli, 1773⁶⁶; *Lettera II di Crescenzo Esperti sacerdote Casertano al signor d. Gennaro Ignazio Simeoni*, Napoli, 1773⁶⁷.

Già alcuni contemporanei considerarono Daniele autore delle due lettere scritte sotto il falso

⁶³ ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche...*, cit., pp. 154 – 155. Daniele viveva in San Clemente di Caserta, nel palazzo di famiglia. Per la ricostruzione delle dimore dei Daniele e la descrizione delle loro abitazioni cfr. DANIELE – DI LORENZO, cit.

⁶⁴ DANIELE – DI LORENZO, cit., p. 92

⁶⁵ N. ONORATI, *La Campania felice di f. Antonio Sanfelice*, Napoli, 1796, p. V e ss.

⁶⁶ C. ESPERTI / F. DANIELE, *Lettera di Crescenzo Esperti sacerdote Casertano al signor d. Gennaro Ignazio Simeoni*, Napoli, 1773.

⁶⁷ C. ESPERTI / F. DANIELE, *Lettera II di Crescenzo Esperti sacerdote Casertano al signor d. Gennaro Ignazio Simeoni*, Napoli, 1773.

nome di Esperti: la vicenda è già “smascherata” da Soria⁶⁸ (1781), da Giustiniani⁶⁹ (1793), che scrivono quando Daniele è ancora in vita, e dalla *Biografia degli Uomini Illustri del Regno* (Boccanera, 1837⁷⁰). Quest'ultima fonte descrive il Daniele come «... di soavi costumi, e di maniere schiette e gentili». Ma già il Soria evidenzia un carattere affatto diverso, un Daniele che si ostina a negare l'evidenza: «Comeché queste due Lettere portino in fronte il nome del Sig. Esperti; pure senza verun fallo ascriver si debbon al nostro Daniele, il quale ricusa confessarle sue, forse perché in esse, singolarmente nella II, vi si veggono sparsi de sali un po' troppo pungenti».

Sorprendente appare il carattere di Francesco Daniele, proprio un abile e guardingo cortigiano, dal racconto riportato in Cancellieri (1821)⁷¹ e nel seguito sintetizzato. Nel 1791, Daniele, essendone informato in quanto capo di divisione del Ministero dell'Interno, segretamente avvisò il giovane pittore trapanese Giuseppe Errante, suo protetto, del fatto che la polizia aveva intercettato una lettera da questi inviata ad un amico, contenente espressioni in qualche modo compromettenti rispetto alla lealtà al re (visti gli anni con la Rivoluzione Francese in corso ...). Alle rimostranze di Errante di volersi giustificare direttamente col re, Daniele, per non far scoprire la sua irrituale condotta in violazione del segreto d'ufficio, (per quanto racconta Cancellieri) lo dissuase, convincendolo invece alla fuga.

Ancor più lontano dall'oleografico ritratto dello studioso, mite e disponibile, dipinto da Onorati nel 1796, è il giovane Francesco Daniele attivo nel 1773, capace di acredine e bassezze, purtroppo usuali nel campo degli studi da sempre! Lo evidenziano il tono e la sostanza dell'accesa polemica contro Gennaro Ignazio Simeoni, qui esaminata per la prima volta.

Simeoni era capitano del reggimento di artiglieria e professore di Geografia e Storia nella nuova “Regal Militare Accademia”⁷² in Napoli (istituita nel 1769). Era stato incaricato della docenza nel Febbraio del 1770 (lo riporta nella *Risposta*⁷³ alla prima lettera di Daniele alias Esperti, pubblicata a settembre del 1773) e nel 1771 tenne addirittura l'orazione inaugurale di apertura del corso di studi. La polemica di Francesco Daniele con Simeoni potrebbe essere stata originata per causa del fratello Giuseppe Daniele, alfiere di fanteria e, dal 1771, lettore di Storia proprio nell'Accademia Militare, quindi in ruolo di evidente subordinazione al Simeoni.

La questione degli incarichi nell'Accademia ci sembra di cruciale evidenza nel passaggio seguente della *Risposta*:

«Ma forse non fu la sola mia profession di Geografo, che vi fece così parlare, qualc'altra cosa, io temo, che vi desse fastidio in quel titolo. Noi c'intendiamo, D. Crescenzo mio, sì, c'intendiamo, e se più chiaramente vi foste spiegato, vi si sarebbe su di ciò, anche con facilità risposto, e come suol dirsi per le rime.»⁷⁴.

Non è questa la sede per analizzare le accuse reciproche tra Simeoni e Daniele/Esperti, centrate sulla questione dell'origine e della localizzazione di Caserta. Qui ci preme segnalare che Simeone smaschera e dà segno di riconoscere la vera identità Francesco Daniele, nascosta sotto il nome di Esperti, calcando la mano proprio sulla questione dell'antichità del patriziato casertano,

⁶⁸ SORIA, cit., p. 243, alla voce "Esperti".

⁶⁹ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797 – 1805, v. III, p. 241.

⁷⁰ G. BOCCANERA, *Francesco Daniele*, in *Biografia degli Uomini Illustri del Regno*, Napoli, 1837, v. 4, alla voce. Nel più recente contributo di A. Gentile, *Una settecentesca epistolomachia topografico-grammaticale fra un erudito sacerdote casertano e D. Gennaro Ignazio Simeoni*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», Anno 14 (1994-1995), p. 9-40, è ribadita l'attribuzione a Daniele e si danno le trascrizioni del primo dei due panphlet di Esperti / Daniele e della risposta di Simeoni, senza altri commenti o ipotesi sulla vicenda.

⁷¹ F. CANCELLIERI, *Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del pittore cavaliere Giuseppe Errante*, 1821, pp. 17 – 18.

⁷² la cita così lo stesso Simeone nel frontespizio della sua opera G. I. SIMEONE, *Risposta di d. Gennaro Ignazio Simeoni capitano del reggimento del regale, e general corpo di artiglieria, ... alla lettera del rev. sig. d. Crescenzo Esperti*, Napoli, 1773.

⁷³ SIMEONE, cit.

⁷⁴ SIMEONE, cit., p. XLII.

antichità ignorata e taciuta da tutte le fonti araldiche e storiche più importanti del Regno almeno negli ultimi due secoli.

Nella sua prima lettera⁷⁵, Daniele insiste a dare evidenza anche alla nobiltà ed antichità delle origini della città di Caserta, richiamando la questione dei quaranta notabili longobardi citati da Erchemperto (questione centrale nella strategia delle *Memorie storiche*). E Simeoni nella *Risposta* puntualizza contro Esperti (cioè contro Daniele): «... non vi fosse venuto il ticchio di anteporre con inudito coraggio, ma con niuna prudenza, per non dir altro, gli onorati Cittadini della vostra Patria a tutti i Collegi della nobilita del Regno ...»⁷⁶.

Poco oltre, Simeoni si lamenta dello sgarbo usatogli da Daniele, pubblicamente e con tono così aggressivo, peraltro tentando (poco educatamente) di coprirsi con lo pseudonimo Esperti. Infatti, gli rinfaccia che le critiche mossegli in merito alla questione casertana avrebbe potuto formulargliele privatamente o, se proprio a mezzo stampa, con « ... sole quattro parole ...»; soprattutto, avrebbe potuto e dovuto

«... farmi la finezza di segretamente avvertirmene per mezzo de' Signori Danieli, vostri Compatrioti, e miei carissimi amici, i quali io sempre ho stimato moltissimo a cagione della loro virtù, e della polita, ed onesta maniera, con cui mi hanno trattato, ed amato. Avreste a me così risparmiato il fastidio, insieme con il gravoso dispendio, di rispondervi...».

Simeoni dichiara «mio caro antichissimo amico»⁷⁷ il pittore Domenico Mondo e dice che egli sarebbe potuto essere un eventuale tramite naturale della critica di Daniele/Esperti, essendo il Mondo molto amico anche di Daniele, così come era nei fatti (Daniele aveva studiato col padre di Domenico, ne serbava affettuoso e grato ricordo e ne aveva pubblicato le opere). Sentendosi molto ferito, senza andare troppo per le vie sottili (vie di cui Daniele invece fa sfoggio nelle *Lettere*) Simeoni arriva ad apostrofare Daniele/Esperti chiamandolo burlescamente «mio Ser Contrapponi... che affettatamente volete dare ad intendere di non esserlo ...»⁷⁸. E ancor più beffardamente Simeoni afferma « ... poi che voi non mi conoscete, siccome neppur io conosco voi, onde siete per me una persona ignota, ed oscura, permettetemi, dico, che io vi domandi, come mai sapeste, o ci vel disse mai che io tanto mi pregio della *profession di Geografo?*»⁷⁹.

E, tornando una volta ancora sulla questione dei quaranta nobili, Simeoni lo attacca sul punto cruciale per debolezza delle *Memorie*: l'esaltazione del notabilato locale al fine di costruirne, in modo artefatto, una posizione di vantaggio rispetto alla corte e al sovrano, oramai spesso residente in Caserta nonostante la «... vostra decantata perizia nella Storia Medii Aevi, finalmente del carattere che gratis assunto vi avete, di mio Critico, e di Apologista della Patria vostra, del qual titolo par, che nella vostra misera Apologia tanto vi pregiate ...». E' proprio il punto che trova ampi contatti con l'analisi fornita da Noto⁸⁰.

Insomma, Simeoni sembra identificare senza alcun dubbio l'autore delle *Lettere*, cioè Daniele sotto il nome di Esperti, nello scrittore delle *Memorie*, cioè Esperti.

Anche a noi, questi passaggi sembrano gettare nuova luce: sia sull'identità dell'autore (vero) di tutte o di parte delle *Memorie* sia sulla figura di Francesco Daniele, giustamente celebrato per i meriti scientifici ma non raccontato fedelmente dai suoi biografi per gli aspetti umani e caratteriali⁸¹.

⁷⁵ C. ESPERTI / F. DANIELE, *Lettera...*, cit, p. X.

⁷⁶ SIMEONE, cit., p. XXVIII, e già prima a p. XX.

⁷⁷ SIMEONE, cit., p. XLVI.

⁷⁸ SIMEONE, cit., p. XL e ancora a p. XLI usa il canzonatorio "Ser Contrapponi".

⁷⁹ SIMEONE, cit., p. XLI.

⁸⁰ NOTO, cit.. L'autrice, pur citando a p. 45 n 43 le "Lettere I e II" di Daniele / Esperti, non fa alcun riferimento alla polemica tra Simeoni e Esperti / Daniele.

⁸¹ per ripagarlo di tanta patria dedizione, in occasione della recente occorrenza del duecentesimo anniversario della morte, Caserta ha dimenticato Francesco Daniele, il suo più illustre concittadino dedito agli studi storici ed epigrafici. Infatti, nel disinteresse assoluto degli Enti locali, l'unica iniziativa pubblica è stata l'evento (convegno/visita guidata/concerto) tenutosi il 21 giugno 2012, in palazzo Pagano – Daniele di San Clemente, nella XIX edizione del

A nostro sommosso parere, quanto sopra riportato riapre la questione di identificare il vero autore delle *Memorie*: furono davvero scritte per intero dal sacerdote e medico Crescenzo di Sperto? O forse in più punti il sacerdote si affidò alla collaborazione, contro voglia e volutamente superficiale (visto che sarebbe rimasta nascosta ed anonima, almeno così sperava!) di Francesco Daniele? O, ancora più probabilmente, Esperti ebbe in mano gli appunti manoscritti del lavoro storico di Daniele *Ricerca Storica, Diplomatica, e Legale sulla condizione feudale di Caserta?* (lavoro che non fu ritrovato alla morte tra le carte di Francesco!). Un articolo di Guadagno⁸² riporta la notizia che già Giustiniani (1797) e Mommsen (*Corpus Inscriptionum Latinarum*, X) ipotizzarono che Esperti fosse uno pseudonimo giovanile di Daniele.

Non siamo in grado di andar oltre nelle ipotesi. Tuttavia, ci sembra si delinei abbastanza chiaramente il contesto dei fatti. Già dal 1750 e fino alla partenza per assumere la corona spagnola (1759), Carlo di Borbone spesso aveva soggiornato in Caserta nel Palazzo Vecchio (attuale sede della Prefettura). Ferdinando IV suo figlio, fresco sposo, ricominciò a frequentare Caserta dal 1769, di fatto inducendo il completamento della Reggia vanvitelliana. Come giustamente ha suggerito lo studio della Noto, le famiglie di possidenti, di professionisti e di “nobiltà” casertana (vista anche la stretta sulle definizioni nobiliari in corso in quegli anni) pensarono di accreditarsi e ingraziarsi il giovane sovrano ispirando (e, a nostro avviso, commissionando, cioè pagando!) un’opera storica, che illustrasse la città e i suoi abitanti.

Mettiamoci nei loro panni: potendo scegliere, a chi avremmo affidato la redazione del testo? Ad un vecchio e sconosciuto sacerdote, Crescenzo di Sperto (Esperti) membro di una famiglia di borghesi arricchiti, residente in un piccolo casale casertano, o a Daniele, giovane letterato e filologo, di stirpe nobile, già messi in mostra sulla scena culturale nazionale (del Regno) ed italiana tutta? La risposta mi sembra scontata: tutti avremmo chiesto a Daniele di farsi carico dell’opera!

E se così fossero andate le cose, perché Daniele si sarebbe rifiutato? Certo, sotto l’obbligo della committenza di dover tessere panegirici della nobiltà locale, Daniele probabilmente fiutò il rischio di esporsi al tiro dei detrattori, sempre numerosi a corte. Accettare di comparire in prima persona come autore dell’opera poteva essere poco prudente, avrebbe potuto mettere in serio pericolo la carriera che egli prefigurava per sé (carriera che poi, in buona sostanza, comunque percorse). Per Daniele forse fu agevole rifiutare adducendo ragionevoli giustificazioni, dichiarando di avere importanti studi in corso. In effetti, però, dopo il lavoro poetico “cortigiano” del 1768, la sua successiva pubblicazione fu *Le Forche Caudine*, uscita ben dieci anni dopo. Insomma, un suo tirarsi completamente fuori dall’affare sarebbe parso poco credibile ai nobili locali. Ancor più volendo tener conto degli studi sul Medioevo che Daniele curava e che persino Simeoni sembra conoscere: la legislazione di Federico II, la storia feudale di Caserta, il catalogo del museo epigrafico allestito nel suo palazzo. Purtroppo questi studi non ci sono giunti né manoscritti né a stampa, (gli ultimi due erano irreperibili già alla morte di Daniele) e ciò ci priva di un importante elemento di giudizio.

Insomma, con le notizie che abbiamo oggi a disposizione, tra il 1768 ed il 1773 Daniele non sarebbe stato così impegnato tanto da potersi validamente giustificare nella rinuncia all’incarico di scrivere le *Memorie*.

Ma in buona sostanza, alla fine Daniele riuscì a declinare la responsabilità diretta ed evidente nella scrittura del testo delle *Memorie*, forse, ideando, proponendo ed accettando un compromesso. Avrebbe coadiuvato e guidato il progetto (forse intervenendo soprattutto nella supervisione delle parti storiche ed archeologiche, quelle di sua più stretta competenza) e avrebbe seguito la concreta stesura materiale; però da lontano e, cosa rilevante, da dietro le quinte. Probabilmente, così facendo Daniele sperava di rendere meno evidente agli occhi estranei (degli

festival “Il Trionfo del Tempo e del Disinganno”, www.trionfo.altervista.org.

⁸² G. GUADAGNO, *La collezione epigrafica del Daniele in Caserta: nuove attribuzioni*, «Epigraphica», 1984, 46, p. 185 – 194. Per quanto riguarda Giustiniani, però, l’affermazione deve essere riferita alle *Lettere* del 1773 e non alle *Memorie*, come riporta Guadagno.

intellettuali e dei cortigiani napoletani) il suo contributo (l'apologia della nobiltà e dell'antichità di Caserta, delle sue istituzioni e delle famiglie che le avevano rette), principalmente presente delle parti introduttive del primo e del secondo volume. Quelle parti che gli esperti del settore (addentro a quelle questioni tecniche della storia del Regno meridionale) gli avrebbero comunque attribuito, anche indirettamente.

A nostro parere, il compromesso raggiunto non prevedeva il coinvolgimento diretto di Daniele nella stesura materiale del testo delle *Memorie*; piuttosto lo impegnava a mettere a disposizione dell'erudito sacerdote Crescenzo di Spierto le fonti storiche a stampa (per la silloge poi realizzata) e le sue ricerche epigrafiche (i reperti se li era portati quasi tutti a casa!), archeologiche e storiche. Probabilmente, il manoscritto della sua annunciata opera di *Ricerca storica* fu passato a di Spierto per essere ampiamente utilizzato come base per la stesura delle *Memorie*. Ciò spiegherebbe il fatto che il manoscritto della *Ricerca* non fu ritrovato alla morte di Daniele, e non vide mai le stampe perché, in definitiva "bruciato" ai fini della novità della ricerca. Lo stesso ragionamento potrebbe essere esteso al promesso lavoro sul suo museo epigrafico: rimandatane la stampa, in attesa di tempi migliori, non vide mai la luce perché, in buona sostanza, le trascrizioni delle iscrizioni erano già tutte (o forse quasi tutte) uscite nelle *Memorie*.

In definitiva, si profilano due ipotesi. La prima, secondo noi più fondata: il Di Spierto (Esperti) fece materialmente la collazione delle numerose fonti e delle notizie avute da Daniele, inserendo di suo pochissimi riferimenti di prima mano. Daniele forse si era tenuto per sé le carte più interessanti con la speranza di pubblicarle in un lavoro scientifico, che non vide mai le stampe, dopo la violenta polemica con Simeoni. E con l'imperizia del sacerdote, alle prime armi nella scrittura, e le difficoltà dovute alla vecchiaia (ve lo immaginate Esperti intento a correggere le bozze del testo?) nelle *Memorie storiche* i refusi di stampa fioccarono e le posizioni sulle questioni più critiche scivolarono verso affermazioni attaccabili ed indifendibili. La seconda ipotesi: Esperti aveva una qualche ricerca storica già abbozzata durante gli anni della sua lunga vita; probabilmente, egli la presentò a Daniele che colse la palla al balzo invitando l'anziano sacerdote a dare il lavoro alle stampe, integrato con i suoi appunti, e, forse, sotto la sua generale supervisione.

Crediamo che presto dovette diventare di dominio pubblico come fossero andate davvero le cose. Il coinvolgimento di Daniele nelle *Memorie* (più o meno diretto o indiretto che fosse stato) si trasformò in un segreto di Pulcinella, tra i pettegolezzi e i risolini dei cortigiani che riecheggiavano da Caserta nella capitale. A questi sembra far riferimento Esperti nella dedica delle *Memorie ecclesiastiche* rivolta addirittura all'Arcangelo Michele, invocato come protettore in quanto patrono della chiesa cattedrale. Infatti, in più punti si parla di «critici sfaccendati», che «... non ignorando che l'insidiatore occulto prevalga più del palese, [h]an pensato tener celato il loro nome sulla considerazione che li miei Protettori, non sapendo quali siano essi Critici, non intraprendano di detta mia Operetta la difesa»⁸³.

Simeoni fu il solo capro espiatorio su cui si concentrarono pubblicamente gli strali di Daniele/Esperti, non sappiamo ancora bene perché; forse solo per un caso (a leggere la *Risposta*, egli sembra manifestare un sincero dispiacere per il duro attacco di Daniele).

Nella prima *Lettera* Daniele ci andò giù pesante, crediamo, più per dimostrare la potenza dei suoi strumenti filologici e storici che per attaccare il povero Simeoni, in fondo solo un militare prestato alle lettere. Per puntiglio o per convinzione, Daniele si incaponì e nelle due *Lettere* rimarcò la sua posizione sulla questione dei quaranta notabili longobardi fondatori di Caserta, fulcro cruciale di tutta la vicenda, dal punto di vista della strategia socio-politica locale.

Il povero di Spierto, col nome Esperti inventato *ad hoc* per le *Memorie storiche*, si trovò, suo malgrado, nel mezzo di una tempesta culturale e di un caso giornalistico (sarebbe interessante cercare le eco della vicenda sui "fogli" dell'epoca), che coinvolse personaggi vicini e benvenuti a corte, Simeoni e Daniele. Sembra assodato che Daniele prese, almeno in due casi certi, le *Lettere* appunto, il nome ed i panni di Esperti (per quanto negli anni successivi si ostinasse a negarlo) e nel

⁸³ cfr. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche*, cit., dedica "Al glorioso S. Michel'Arcangelo", (pagine non numerate ma pp. [1-2]).

volgere di quell'anno 1773 scese in campo ben due volte per tenere alta la bandiera della sua reputazione scientifica, con tutta la forza dialettica e polemica di cui era capace.

Se le nostre ipotesi fossero confermate, si tratterebbe di un caso (davvero singolare) di appropriazione di nome e di responsabilità autoriale. Forse fu Daniele ad inventare lo pseudonimo "Crescenzo Esperti" modificando, in trasposizione letteraria ed aulica, il nome del sacerdote Crescenzo Di Spierto effettivamente esistente, addirittura ancora in vita; sacerdote che era estensore materiale di un'opera di cui egli era ispiratore e responsabile per le notizie storiche ed archeologiche.

Così Daniele cercò di celarsi ai più ma comunque non riuscì a nascondersi ai pochi cultori eruditi. Probabilmente, salvò la faccia con le famiglie casertane più in vista ma, precipitata la situazione a causa delle critiche, Daniele dovette intervenire, riappropriandosi del nome "Esperti" e, però, indirettamente, creando i presupposti per svelare il suo ruolo.

6. Perché scrivere le *Memorie*?

La Noto suggerisce con chiarezza e precisione una chiave di lettura, riconoscendo che

«L'opera di Crescenzo Esperti, *Memorie storiche ed ecclesiastiche della Città di Caserta Villa Reale*, oltre a fornire un'utile – seppure a tratti imprecisa, come si è già ricordato – ricostruzione storiografica, grazie al meritorio lavoro di raccolta di numerose fonti sparse, rappresenta l'ambizioso monumento di fondazione di una nuova identità cittadina o – per meglio dire – di vera e propria creazione di una identità fino ad allora assente o debole. L'erudito ecclesiastico,... intende dare lustro alla propria città individuando proprio nella neo-configurazione di quest'ultima i tratti di specificità della sua realtà materiale e simbolica: l'inclusione di Caserta nelle proprietà della Real Casa borbonica, a partire dal 1750, può essere sfruttata come l'occasione per costruire un nuovo profilo cittadino, dotato di forza, prestigio e significatività, capace di definire un'identità fino ad allora "sbiadita" e sfuggente, priva di elementi solidi e rimarchevoli, tendenzialmente "fagocitata" nella piatta dimensione della condizione feudale.»⁸⁴.

A nostro sommo parere è proprio questo lo scopo "politico" della pubblicazione delle *Memorie*. Seguendo la Noto, crediamo che Esperti volle proporre una Caserta regia, acquistata dal feudatario dei feudatari, cioè il re, e, quindi, finalmente assunta al massimo grado nella scala delle dignità civiche del Regno. Così facendo, la città (venduta dagli indebitati principi Caetani di Sermoneta a Carlo di Borbone) era mostrata agli occhi del re Ferdinando come un vero affare, come una città che aveva una lunga tradizione e un clima ottimo e salubre, e cittadini laboriosi, onesti e leali e persino colti.

Caserta così poteva superare in fama e prestigio le "ingombranti" città viciniori (Maddaloni, Acerra, Caiazzo, Sant'Agata de' Goti) tre delle quali sedi vescovili, tutte aggiogate da pesi feudali secolari, ma ben più cariche di memorie storiche risalenti con certezza all'Evo Antico e di pubblicazioni a riguardo. Soprattutto, Caserta poteva così affrontare alla pari la città regia per eccellenza, la vicina Capua, ma lo poteva fare in un modo che la rendeva praticamente indenne dal vizio feudale (infamante agli occhi degli intellettuali illuministi napoletani); Capua, la sede vescovile antichissima, la cattedra arcivescovile di cui Caserta era suffraganea e materialmente sottoposta. A prova della subalternità di Caserta rispetto a Capua valgono da esempio due soli fatti. Sin dalla bolla di Senne (1113), atto di riconoscimento dei confini della diocesi casertana, alla Chiesa capuana rimasero (e vi appartengono ancora oggi!) metà dei territori e delle chiese (la metà delle attuali parrocchie di Casagiove, Marcianise e Morrone è sotto Capua), e persino la chiesa di Ercole, casale di Caserta! Inoltre, il controllo esercitato dall'Arcidiocesi di Capua e dai suoi sacerdoti e arcivescovi costellò per secoli le vicende casertane, e influi negativamente sul prestigio della Diocesi casertana in quanto le questioni spesso si risolsero con pronunciamenti formali a favore di Caserta che furono sostanzialmente ignorati dai capuani.

La struttura urbanistica di Caserta costituiva un'altra ferita sanguinante ed aperta agli occhi dei notabili casertani. Infatti, Capua, innanzitutto, e anche Caiazzo, Nola, Sant'Agata e persino Maddaloni godevano di tutte le funzioni e gli edifici, indispensabili a restituire una compiuta forma

⁸⁴ NOTO, cit., pp. 27 – 28.

urbana, perfettamente delineata e riconoscibile, anche in una dimensione territoriale. Nei citati centri concorrenti, era palese il numero e la rilevanza a scala monumentale delle architetture religiose (chiese con cupole e campanili, conventi) e civili (con palazzi di notevole rilievo e dimensione): ancor oggi essi svettano rispetto al tessuto abitativo e caratterizzano, con precisione, il profilo urbano. Quelle città potevano affermare la loro identità, anche fisica e strutturale, evidenziando con nettezza la separazione tra campagna e città.

Caserta non aveva tutto ciò. Pochi erano i conventi ed i monasteri (tutti maschili e piuttosto recenti, ad eccezione di San Pietro ad Montes, polo rilevante per architettura e arte, anch'esso però isolato e decontestualizzato), di scarsa o nessuna rilevanza le chiese dei numerosi casali casertani ed i loro piccoli aggregati abitativi, con la terra delle campagne (e le sue rozze pratiche agricole, "villane"!) capillarmente inserita nel corpo stesso della struttura urbanistica. Mancava l'identità iconografica della città di Caserta, anche perché era di fatto impossibile ottenere la visione complessiva dei casali, in un solo colpo d'occhio, in quanto essi erano distribuiti tra pianura, pendici dei colli e loro sommità. La veduta pubblicata in Pacichelli (1702) attestava ciò con drammatica evidenza.

Casertavecchia era la prova cocente del fallimento storico di Caserta, come correttamente ha letto Caiazza (2013)⁸⁵. Sorta con l'ambizione di diventare il centro dirigenziale del territorio, era stata "artificialmente" ubicata sui colli e dotata, in tre secoli, di imponenti e bellissimi edifici rappresentativi delle funzioni urbane essenziali: il castello, la cattedrale e il palazzo del vescovo, la piazza, la cinta muraria con le torri etc.. Eppure Casertavecchia, già un secolo dopo il raggiungimento dell'apogeo (il XII secolo) era in declino: i suoi conti e suoi vescovi avevano organizzato la loro residenza preferenzialmente nei casali della pianura (Torre, Falciano, Puccianiello) e dal 1407 anche le funzioni commerciali si erano stabilizzate fuori dal borgo "cristallizzato" sul colle.

Insomma, Caserta soffriva (alla fine del Settecento come oggi) della mancanza di identità urbana, privata, com'era stata per secoli, di dignità amministrativa, di rilevanza culturale e religiosa, persino di una riconoscibile immagine, di un panorama. Ed è sotto gli occhi di ognuno di noi quanto tali ataviche sofferenze siano di fatto non sanate e, forse, siano diventate oramai inguaribili, come dimostra l'incapacità della nostra città di farsi arbitra consapevole del proprio destino, individuando funzioni e strutture capaci di assicurarle una precisa identità, un futuro sostenibile.

Quindi, Esperti (e/o Daniele, ma entrambi sotto la spinta dei nobili locali) probabilmente pensò di cogliere l'occasione della presenza regia a Caserta per riabilitare e trovare un senso identitario alla città da proporre ai concittadini e da additare ai forestieri. La Noto legge con precisione anche l'intento accessorio delle *Memorie*: ristabilire la gloria patria per accreditare e legittimare il ceto dei piccoli notabili casertani, nel migliore dei casi appartenenti a famiglie di oscura rilevanza genealogica.

La questione dell'esistenza del Seggio dei nobili in Caserta tuttora non trova una risposta definitiva. I Seggi o Sedili erano aggregazioni di famiglie nobili nate con un spirito consociativo volto a tutelare gli interessi degli aderenti. Come dimostra il caso napoletano e di altre città del Regno, nel corso dei secoli erano divenute strutture "chiuse" alle quali si era ammessi per cooptazione. All'epoca di Esperti, Caserta non aveva più il Seggio dei nobili, a differenza di quanto accadeva in molte città del Regno (Capua, Nola, Sessa etc.): quindi, le famiglie nobili residenti in Caserta non potevano "documentare" la loro antichità e la tradizione di amministrazione della città. Per accreditarsi agli occhi del re, bisognava almeno recuperarne la memoria ed attestarne l'antichità, era un punto cruciale! Esperti risolve la questione basandosi sulla citazione di Erchemperto (i quaranta "Primati" longobardi), attestando (per il riconoscimento dello stemma dei Della Ratta, conti di Caserta, posto nell'edificio) l'esistenza del luogo fisico di riunione (il sedile, appunto) ipotizzando la scomparsa del Seggio in età non precisata. La toponomastica di Casertavecchia

⁸⁵ D. CAIAZZA, Comunicazione orale del 20/01/2013 nel convegno "*Bulla Sennetis*" di presentazione del volume omonimo e di celebrazione per il 900° della Diocesi di Caserta.

conserva ancor nel titolo di una strada oggi memoria dell'ubicazione del sedile⁸⁶. (luogo di riunione del Seggio). Tagliati fuori per secoli dai giochi di potere, i ceti egemoni casertani tentavano di cogliere l'occasione che la Storia offriva loro, inaspettatamente e senza che essi avessero dovuto faticare per ottenerlo.

Infatti, grazie al capriccio venatorio, all'ambizione di fama internazionale (fatta visibile e concreta per il tramite del genio urbanistico ed architettonico di Vanvitelli) e al calcolo politico di Carlo di Borbone, secolari aspirazioni di prestigio sociale intravedevano una possibile soddisfazione. Si trattava di tentare di ristabilire «... un "patto" tra la monarchia e l'*universitas civium*...» come dice la Noto:

«Il suggello a tale operazione è costituito dalla dedica posta in apertura delle *Memorie storiche*, che sono significativamente offerte "a' signori del governo della Real Città di Caserta", con cui l'autore si complimenta per l'ottimo e savio reggimento della *res publica* e che considera degli eredi dell'antico patriziato cittadino e, più recentemente, di quegli amministratori in carica ai tempi del re Carlo, le cui famiglie furono onorate dal monarca mediante l'ammissione "... al Baciamento, ed all'Assistenza della pubblica Reale Tavola qui in Caserta»⁸⁷.

7. Gli aspetti bibliografici delle *Memorie*

Qui proponiamo qualche riflessione sugli aspetti bibliografici ed iconografici presenti in entrambi i volumi. Innanzitutto l'editore. Le *Memorie* furono pubblicate dalla "stamperia Avelliniana"⁸⁸ ed hanno la seguente struttura:

Istoriche. Frontespizio, dedica ai signori del Governo di Caserta, catalogo dei re e dei conti di Caserta, proemio, dissertazione, elogi, testo.

Ecclesiastiche. frontespizio, dedica a San Michele, coppia di sonetti latini (un amico all'autore, l'autore al libro), indice, errata corrige, proemio, introduzione, testo, canzone di Francesco Esperti, aggiunta (stampata dopo il 24 Giugno 1775, vedi ultima pagina del testo).

⁸⁶ NOTO, cit., p. 30.

⁸⁷ NOTO, cit., p. 32.

⁸⁸ Della attività editoriale della "Avelliniana" è stato possibile rintracciare solo poche tracce tra il 1769 e il 1781. Si tratta di ristampe di opere pratiche (*Il segretario principiante* di Nardi), traduzioni dal francese e dall'inglese (spicca quella dei *Viaggi di Gulliver* di Swift), opere di religione e morale (un titolo di Sant'Alfonso Maria de' Liguori), e di alcuni libretti per melodrammi di Cimarosa, Paisiello e Curcio. Tra i testi rintracciati non ci sono opere "scientifiche" o storiche, segno di un'attività editoriale piuttosto limitata negli orizzonti culturali.

MEMORIE ISTORICHE

DELLA CITTA' DI CASERTA

Villa Reale.

RACCOLTE DAL SACERDOTE

D. CRESCENZIO ESPERTI

Dottore in Fisica.

DEDICATE

A' SIGNORI DEL GOVERNO

Dell'a medesima Città.



IN NAPOLI, MDCCLXXIII.

Nella Stamperia Avelliniana.
Con licenza de' Superiori.

MEMORIE ECCLESIASTICHE

DELLA CITTA' DI CASERTA

Villa Reale.

Raccolte dal Sacerdote, e Dottore in Fisica

D. CRESCENZIO ESPERTI.

Dedicate al Glorioso

S. MICHEL'ARCANGELO



IN NAPOLI MDCCLXXV.

Nella Stamperia Avelliniana
Con licenza de' Superiori.

Figura 1. Frontespizi: *Memorie Istoriche* e *Memorie ecclesiastiche*.

Per ciascun volume sono pochissime le immagini presenti, tutte illustrazioni a scopo decorativo o quasi, secondo una prassi diffusa tra opere di questo tipo impegnate a raccontare la storia e prive di tavole illustrate. Manca la marca editoriale della "stamperia Avelliniana" su entrambi i volumi.

Riguardo alla distribuzione delle illustrazioni, nel volume *Memorie Istoriche* ci sono un fregio nel frontespizio (A1), una capolettera (B1) all'inizio della dedica ai signori del "Governo di Caserta", un emblema simbolico (C1) come incipit del proemio, un fregio (D1) come *explicit* del proemio, una capolettera (E1) all'inizio della "dissertazione della bontà dell'aria", un fregio (F1) al termine del testo (prima della sezione in cui riporta la trascrizione di un documento storico)⁸⁹ ed, in ultimo, un fregio (G1) al termine della prima digressione.

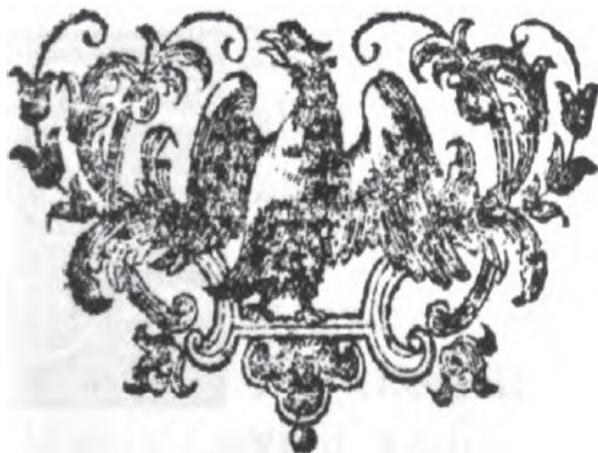


Figura 2. Fregio A1 da *Memorie Istoriche*

Nel volume *Memorie ecclesiastiche*, c'è un fregio nel frontespizio (A2), un emblema anteposto al proemio (B2), la capolettera del proemio (C2), il fregio posto a conclusione del proemio (D2), un piccolo fregio (F2) all'inizio dell'introduzione, la capolettera (G2)

⁸⁹ ESPERTI, *Memorie istoriche*, cit. p. 196.

dell'introduzione, l'impresa (H2) posta al termine dell'introduzione, il piccolo fregio sotto il titolo del capitolo primo (I2), la capitale immediatamente seguente (J2). In tutti gli altri casi, le capitali utilizzati sono semplici lettere di dimensione maggiore di quelle del corpo del testo.

Il fregio A1 mostra al centro un aquila con le ali parzialmente aperte. Sono del tutto uguali i fregi D1, F1 e D2. Nello spazio centrale di questi fregi appare in silhouette un panorama collinare con un castello sulla destra.

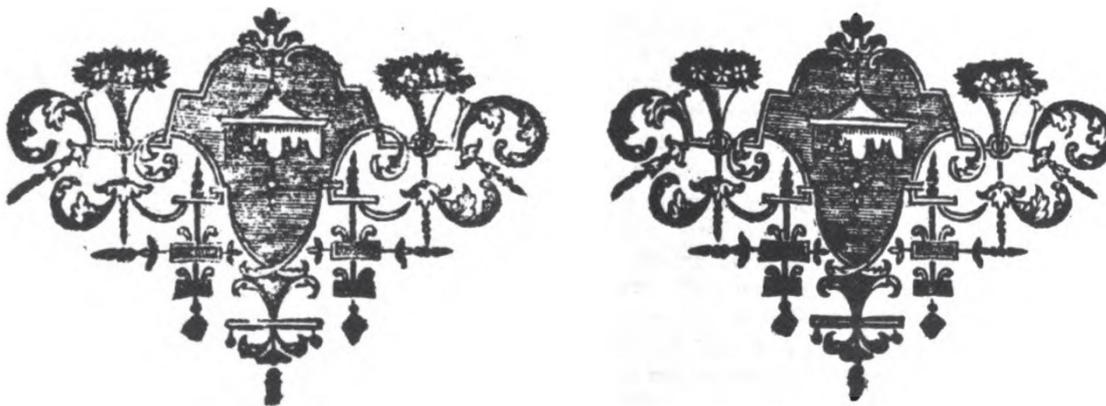


Figura 3. Fregi a confronto: D1(F1) (da *Memorie Istoriche...* p. 196) e D2 (da *Memorie ecclesiastiche...*, p. 3).

Uguali tra loro sono anche il fregio decorativo del frontespizio del secondo volume (A2) e l'ultimo fregio (G1) che appare nel primo (ma non a chiusura del volume, bensì a p. 328).



Figura 4. Fregi a confronto: G1 (da *Memorie Istoriche...* p. 196) e A2 (da *Memorie ecclesiastiche...*, p. 3).

I capoletter sono di due tipo: semplici e decorati. Quelli semplici hanno soltanto un corpo maggiore del testo. Quelli decorati sono vere e proprie “lettere parlanti” cioè lettere arricchite con scene allegoriche o decorative. In entrambi i casi, i capiletter hanno un segno grafico coerente con il gusto del momento. Inoltre, quelle dei due volumi di *Esperti* sembrano ricalcare una serialità, come accade in opere di seconda importanza pubblicate in quegli anni: di prassi erano, lo stampatore le utilizzava di routine anche per altre opere. Una prima ricerca tra le opere a stampa a Napoli in quel periodo non ha finora condotto ad individuare i modelli o gli altri esemplari simili.



Figura 5. Capitali decorate: B1, C1 (da *Memorie Istoriche*) e G2 e C2 (J2) (da *Memorie ecclesiastiche*).

I soggetti dei capilettera decorati oscillano tra riferimenti architettonici di fantasia (B1) e paesaggi naturali (E1 e G2), semplici rispetto ad altri esempi ben più intensi dal punto di vista artistico (si vedano per esempio le serie dei capilettera della stamperia Simoniana, di quella Muzia o di Gravier, negli stessi anni). I decori vegetali sono espressi naturalisticamente negli esemplari C2 e J2, che sembrano memori più delle prassi della miniatura medievale e rinascimentale che del classicismo incipiente. E' palese la radicale differenza con i capolettera stampati in Filangieri, *Riflessioni politiche*, presso la stamperia Morelli; abissale è la distanza in qualità e in bellezza con i capolettera delle opere certamente curate da Francesco Daniele (tra tutte *Le forche Caudine*, 1778) e del fratello Giuseppe (*Caserta. Endacasillabi*, 1778), improntate ad una grande eleganza estetica e raffiguranti temi e soggetti decisamente più articolati e sofisticati.





Figura 6. Emblemi a confronto: in alto C1 (da *Memorie Istoriche*) e in basso B2 (da *Memorie ecclesiastiche*).

Di maggiore interesse sono gli emblemi presenti. Quelli dei due proemi (C1 e B2) sono perfettamente identici tra loro. Riportano due figure allegoriche femminili sedute, che si stagliano su uno sfondo (di cui non si coglie alcuna definizione di dettaglio). La donna a sinistra, dall'ampia veste che sembra ispirarsi all'antico, reca uno specchio: potrebbe identificarsi con la diffusa allegoria della Prudenza. La donna a destra è circondata da due bambini nudi, secondo la consueta iconografia della Carità. Le due figure si posizionano intorno ad un ovale centrale che funge da cornice di una scena raffigurante il Sole raggianti nel cielo ed un uccello con le ali spiegate, il capo drizzato verso il Sole e con il becco aperto. Quest'emblema centrale è più oscuro da decifrare. L'uccello potrebbe essere una piccola aquila che, con il gesto tipico degli aquilotti quando hanno fame, riconosce e approfitta (quasi a volersene cibare) della luce del Sole. Potrebbe voler indicare il desiderio di conoscenza storica appagato solo se illuminato dalla luce divina o della Ragione.

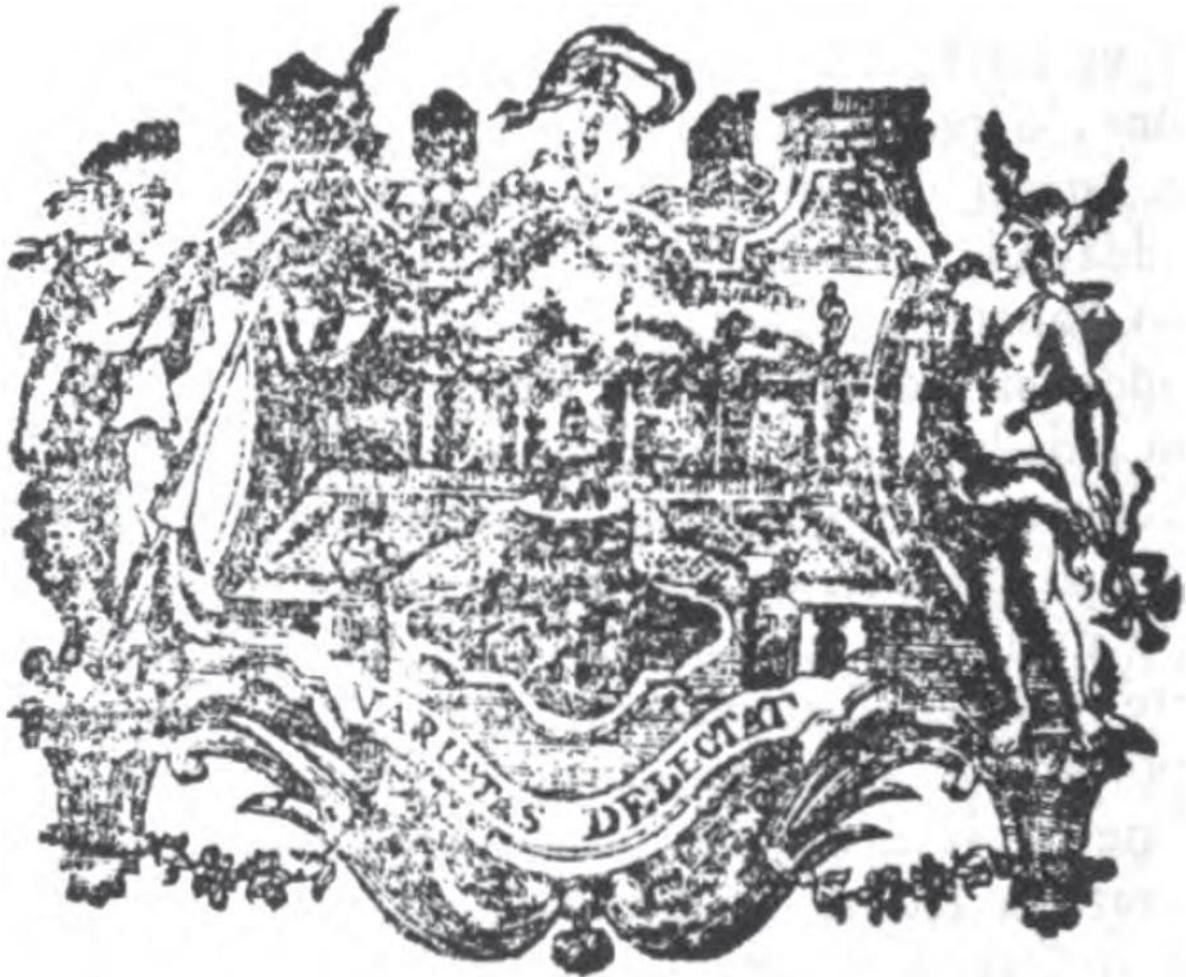


Figura 7. Impresa H2 (da *Memorie ecclesiastiche...*, p. 6).

Di stampo pagano è l'illustrazione (H2) che chiude l'introduzione del secondo tomo. Dal punto di vista araldico è una impresa, cioè un emblema dotato di un motto. Un complesso ed articolato cartiglio, dal contorno architettonico e vegetale, ospita alle estremità due figure mitologiche. All'estremità sinistra è un personaggio femminile, abbigliato all'antica, con elmo, lancia e scudo, che potrebbe essere identificata in Minerva, protettrice delle scienze. All'estremità destra, con identica posa teatrale, posto (come la presunta Minerva) su un capitello dalle rigogliose foglie, è Mercurio, nudo, riconoscibile con certezza per gli attributi tipici (il caduceo, i calzari e l'elmo alato).

Sul vertice centrale del cartiglio che ospita la scena sembra ci sia una piccola figura il cui panneggio svolazza al vento. Al centro è la raffigurazione di un giardino all'italiana, chiuso da un muro con al centro una fontana a più livelli la cui acqua è raccolta in una vasca polilobata. Quasi a seguire il profilo concavo / convesso della vasca, verso la parte bassa dello spazio centrale, è il cartiglio che reca il motto "*Varietas delectat*" che possiamo tradurre come "La varietà (di argomenti) diletta". Sembra quasi una battuta di spirito irriverente. Infatti, immediatamente alla pagina successiva è l'inizio della parte più noiosa e tecnica del libro, la descrizione della "confinazione dello stato secolare della città di Caserta".

La dedica di Esperti nelle *Memorie istoriche* è al Governo della città. Ciò costituisce un elemento di qualche novità ed originalità, forse l'unico, nella concezione dell'opera di Esperti e potrebbe essere un segno dei tempi nuovi, un'adesione sincera dell'autore allo spirito dell'Illuminismo, o più probabilmente, rispecchia la committenza ricevuta (sulla questione,

rimandiamo alla prefazione delle *Memorie storiche*).

Una rassegna tra i possibili modelli di riferimento (dichiarati o nascosti) di testi storici e di memorie civiche locali che Esperti ebbe a disposizione evidenzia dediche al papa⁹⁰, a camerlenghi di Santa Romana Chiesa⁹¹, al re⁹², all'arcivescovo locale⁹³. Solo Rinaldo⁹⁴ (*Memorie storiche*, tomo II, 1755) non ha dedica e non ha licenza dei superiori, a differenza del tomo I (1753) che ha una prefazione (sostanzialmente dedicata al lettore) ed ha la licenza. Nella dedica Esperti si richiama apertamente a Sanfelice⁹⁵ e a Mazzocchi⁹⁶ per segnare la differenza rispetto ai contemporanei e giustificare il suo rivolgersi grato al "Governo della città". Come abbiamo più sopra ipotizzato, proprio gli Eletti della città di Caserta potrebbero aver patrocinato e pagato l'opera, riservatamente ed occultamente.

La commissione da parte di una Università non sarebbe stato un fatto completamente isolato anche se nuovo ed Esperti potrebbe essersi ispirato ad un illustre modello. *La Campania felice* di Antonio Sanfelice, ristampata nel 1796 da Onorati che nella traduzione di Girolamo Aquino. Onorati narra che aveva appreso dieci anni prima, direttamente da Francesco Daniele, dell'esistenza della redazione in italiano che allora pubblicava, e, soprattutto, che «... fu stampata a spese del Comune di Capua ...» (*Praeclarissimo senatui populoque campano*). Probabilmente, Esperti ebbe l'imbeccata da Daniele anche sulla dedica e, di conseguenza, richiamò il nome di Sanfelice nel suo testo.

La polemica suscitata dalle *Memorie storiche* del 1773, con le due lettere a firma di Daniele (sotto il nome di Esperti) e la risposta di Simeoni, intermedia alle due, suscitarono una dedica completamente diversa per le *Memorie ecclesiastiche*. Certo, il contenuto del volume del 1775, in qualche modo centrato sulla storia della Chiesa locale casertana, poteva giustificare la scelta. Ma, a leggere tra le righe della dedica, si ha la sensazione che la decisione di tirare in ballo addirittura l'Arcangelo Michele, patrono della chiesa casertana, derivi da altro.

In effetti, quella all'Arcangelo è una dedica davvero unica per la immaterialità del personaggio, *super partes* e soprattutto soprannaturale. Esperti chiama Michele a difesa contro i «critici sfaccendati» che «... non ignorando che l'insidiatore occulto prevalga più del palese, [h]an pensato tener celato il loro nome sulla considerazione che li miei Protettori, non sapendo quali siano essi Critici, non intraprendano di detta mia Operetta la difesa». Ma, e qui il cerchio ancora una volta si chiude intorno al cuore del problema dell'utilità pubblica e politica delle *Memorie*, furono proprio i nobili longobardi fondatori della città di Caserta a scegliere Michele come protettore e a dedicargli la chiesa cattedrale.

Anche se l'ultima riga del frontespizio recita "co' licenza dei superiori" (in entrambi i volumi) nelle *Memorie* non c'è traccia di "licenza dei superiori", cioè dell'*imprimatur* della autorità ecclesiastiche o civili, ossia della esplicita approvazione morale e religiosa del testo. E' una dichiarazione che di consueto apriva le opere a stampa, soprattutto quando i loro autori erano religiosi. In Esperti l'*imprimatur* è assente in entrambi i volumi. Questo è un ulteriore elemento di distinzione rispetto agli altri lavori: Granata, Pellegrino, Sanfelice, Monaco, tutti sono ossequiosi e rispettosi dei vincoli di ubbidienza; fa eccezione Rinaldo (che è un laico, però) ma per il solo tomo II della sua opera.

⁹⁰ F. GRANATA, *Storia civile di Capua*, Napoli, 1752.

⁹¹ F. GRANATA, *Storia sacra delle chiesa metropolitana di Capua*, Napoli, 1766; nel caso specifico era il cardinal nipote del papa del tempo.

⁹² C. PELLEGRINO, *Apparato alle antichità di Capua*, Napoli, 1651.

⁹³ M. MONACO, *Sanctuarium capuanum*, Napoli, 1630; G. P. Pasquale, *Historia della prima chiesa di Capua*, Napoli, 1666.

⁹⁴ O. RINALDO, *Memorie storiche della fedelissima città di Capua*, Napoli, v. I (1753), v. II (1755).

⁹⁵ A. SANFELICE, *Campania felix*, Napoli, 1562.

⁹⁶ A. S. MAZZOCCHI, *In mutilum Campani amphitheatri titulum aliasque nonnullas Campanas inscriptiones commentarius*, Napoli, 1727.

8. I contenuti delle *Memorie*

Non è questa la sede per una analisi dettagliata dei contenuti delle *Memorie* e, soprattutto, dei tanti aspetti palesemente errati, problematici o dubbi. Nel seguito si propone uno sguardo complessivo rispetto a diversi temi: l'amenità del sito casertano, le preesistenze archeologiche, le notizie storiche generali, le memorie dei cittadini illustri, i confini del territorio e gli usi civici, la descrizione della città, l'etimologia di Caserta.

8.1 La dissertazione della bontà dell'aria di Caserta

La dissertazione è un eccellente spaccato di cultura naturalistica utile a ricostruire le competenze di un “dottore fisico” (cioè un medico) di provincia, erudito, del XVIII secolo, quale Esperti fu. La descrizione naturale del territorio intorno Caserta è trasfigurata (verrebbe da dire travisata) grazie ad una continua mediazione poetica e letteraria. Il testo di Esperti riferisce molte sentenze celebri, di repertorio (Ippocrate, Virgilio, Varrone, Columella, Plinio, Vitruvio, Palladio, etc), con l'intento di attribuire maggiore autorità alle proprie parole.

Le conoscenze di geologia, scienze naturali, di medicina ed igiene, urbanistica e territorio, e persino di fisica e chimica che traspaiono nel testo di Esperti in molti casi risultano ferme al secolo precedente, meglio al Medioevo quando non addirittura all'Evo Antico. Anche se a sfoggio di modernità e di erudizione non mancano riferimenti ai più celebri scienziati “contemporanei” (si fa per dire: tutti morti da tempo!) di fama internazionale, quali Redi, Halley (trascritto latinamente Halleo), Newton e Descartes (Renato "Descardes" nel testo), e si citano inconsistenti prove “sperimentali” (i termometri e i barometri che attestano la bontà dell'aria).

Ma quelle di Esperti sono citazioni e (presunte) prove scientifiche prive di qualunque sostanza fattuale. Eppure egli avrebbe potuto descrivere “dal vero” il contesto, le coltivazioni, la distribuzione delle colture, le occorrenze dei fenomeni meteorologici almeno sulla scorta della memoria, se non della statistica (sconosciuta o quasi all'epoca). Invece, il testo ha una valenza meramente celebrativa ed encomiastica.

E' evidente che ad Esperti (e ai “fisici” cioè ai medici del suo periodo, salvo rarissime eccezioni) mancavano del tutto i presupposti epistemologici e le metodologie di misura delle nuove scienze naturali sperimentali. Infatti, agli occhi di un lettore moderno di formazione scientifica, Esperti appare ben lontano dall'approccio rigoroso alla natura proprio di Galilei. Piuttosto, Esperti è ancora pesantemente suggestionato dal sentire alchemico e naturalistico più vicino al pensiero di Giovan Battista Della Porta (stranamente ignorato nelle sue citazioni) e di Athanasius Kircher (citato eccome, forse perché sacerdote), seppur Esperti non mostri neppure un po' della loro straordinaria curiosità per i fenomeni naturali.

Insomma, la “dissertazione della bontà dell'aria di Caserta” è concepita e scritta solo affinché il lettore si convinca, senza alcuna incertezza, delle eccellenze geografiche e climatiche casertane, a tutti gli effetti un angolo di paradiso in Terra immerso in una Primavera perenne o, per usare le parole di Esperti, «un altro orto di Armida ma però non favoloso» cioè non immaginario ma naturale, tangibile.

8.2 La dissertazione archeologica su Caserta.

E' la parte più superata del testo di Esperti, e va letta solo come testimonianza documentaria di un dibattito erudito del XVIII secolo. Esperti fa coincidere il territorio casertano con l'antica Saticola. Oggi l'archeologia di campo ha chiarito definitivamente la geografia della Campania intorno Capua: per Capua e Calatia si vedano i cataloghi dei rispettivi Musei Archeologici Nazionali⁹⁷, per Trebula il volume di Caiazza⁹⁸ (2009). Caiatia e Saticula sono definitivamente

⁹⁷ *Il Museo Archeologico Nazionale dell'Antica Capua*, SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DI NAPOLI E CASERTA, 1995, <http://cir.campania.beniculturali.it/museosmcv>; *Il Museo Archeologico di Calatia*, a cura di E. LAFORGIA, Napoli, 2003.

⁹⁸ *Trebula Balliensis. Notizia preliminare degli scavi e restauri 2007-2008-2009*, a cura di D. CAIAZZA, Libri Campano Sannitici VIII, Alife, 2009.

attestate nelle attuali città di Caiazzo⁹⁹ e Sant'Agata de' Goti¹⁰⁰, come acclarato dai ritrovamenti archeologici ed epigrafici.

Il contesto propriamente casertano, per la prima volta analizzato da Smith sulla base dei ritrovamenti (1873)¹⁰¹, fu presentato in una prima sintesi nel catalogo del Museo dell'Opera da Marinelli e da Milillo Faenza (1994 e 1996) e, più di recente, è stato riassunto in Gigli Quilici¹⁰² e Quilici - Gigli Quilici¹⁰³. Caiazza¹⁰⁴ attesta anche l'esistenza di insediamenti sannitici sui colli immediatamente limitrofi a Casertavecchia, per la presenza di cinte fortificate. Scavi recenti¹⁰⁵ iniziano anche a delineare meglio anche il panorama casertano nel Tardo Antico e nell'Alto Medioevo. Per una sintesi si consiglia la guida curata da de Caro¹⁰⁶.

Il quadro che emerge da tutti questi studi è chiaro. Stretta tra ambiti urbani ben formati, l'area dell'attuale Caserta probabilmente ospitò solo piccoli insediamenti rurali sparsi intorno ai quali, nell'Alto Medioevo, si organizzarono i casali, per molti dei quali la più antica citazione è nella bolla di Senne.

8.3 Le notizie storiche e i documenti¹⁰⁷

Il lavoro di Tescione (1990 ma in prima edizione 1953¹⁰⁸) fa chiarezza sul fatto che molti dei documenti citati e pubblicati da Pratilli sono da ritenersi in tutto o in parte falsi e di nessuna attendibilità storica. Quindi, la lettura di Esperti, quando si appoggia in modo esclusivo a queste fonti pratilliane, è da ritenersi critica o fuorviante. Farraginoso ma sostanzialmente affidabile è la ricostruzione storica espertiana quando si basa sui documenti cronachistici di età longobarda, normanna e sveva (Erchemperto, gli Anonimi Salernitani, Ugo Falcando, Riccardo di Sangermano etc.) raccolti prima di lui da Muratori ed altri (soprattutto gli storici capuani).

Tra tante polemiche, diatribe storiche e dotte dissertazioni, Esperti non ebbe la cultura e la lucidità di provare a “fare la storia” coi documenti alla mano. La bolla di Senne ed i documenti storici riportati da Esperti furono raccolti (quasi tutti) da fonti a stampa precedenti (Monaco, Ughelli), così come la cronotassi vescovile e le note biografiche dei titolari della Diocesi. Peccato che Esperti non abbia voluto (o potuto?) consultare le carte storiche della Curia Vescovile per aggiungere notizie alle note di Ughelli o per confermare o rettificare le stesse visto che un violento incendio distrusse l'archivio proprio nel XVIII secolo e l'Esperti probabilmente poteva trasmetterci

⁹⁹ M. PAGANO, *Storia e archeologia di Caiazzo dalla Preistoria al Medioevo*, Boscotrecase, 1998.

¹⁰⁰ L. MAGGIO, *Scavi nella necropoli di S. Agata dei Goti (BN)*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari», XLV 2002, Bari 2003, pp. 27 – 61.

¹⁰¹ R. SMITH, *Ricerche archeologiche intorno a certi sepolcri antichi scoperti nell'Istituto Agrario di Caserta nel marzo 1872*, Caserta, 1873.

¹⁰² S. GIGLI - QUILICI, *Il 'segno' del paesaggio romano nel territorio di Caserta*, in *Caserta, la Storia*, Napoli, 2001, pp. 21-26.

¹⁰³ *Carta archeologica e ricerche in Campania*, a cura di L. QUILICI – S. GIGLI QUILICI, Roma, 2006.

¹⁰⁴ comunicazione orale dell'autore, che ringrazio per la notizia.

¹⁰⁵ N. BUSINO, *Per un'archeologia medievale a Caserta. ricerche archeologiche nella chiesa di San Pietro apostolo di Aldifreda*, in *Bulla*, cit., pp. 123 – 136.

¹⁰⁶ S. DE CARO, *La terra nera degli Antichi Campani. Guida archeologica della Provincia di Caserta*, Napoli, 2012.

¹⁰⁷ Per la storia di Caserta e della sua Diocesi, restano fondamentali i lavori di Laudando e di Rossetti (T. LAUDANDO, *Storia dei vescovi della diocesi di Caserta*, «Bollettino Ufficiale della Diocesi di Caserta», 1923-1931, ristampa a cura di I. S. VALDELLI, Caserta, 1996), la *Cronologia dei vescovi casertani* (1984), purtroppo assai superficiale (aggiornamenti e puntualizzazioni in P. DI LORENZO, *Lapidi, ritratti e stemmi dei vescovi di Caserta: conservazione della memoria e culto della persona*, in *Bulla*, cit., pp. 209 - 236), e sporadici contributi di qualche interesse nei *Quaderni della Biblioteca del Seminario vescovile di Caserta* (dal 1996). Il lavoro più recente, anche se dedicato all'intera Diocesi di Caserta, è *Bulla Sennetis episcopo casertano*, a cura di D. CAIAZZA e P. DI LORENZO, Dragoni, 2013, l'unico ad essere pubblicato in occasione del 900° anniversario della bolla di Senne, è *Bulla Sennetis episcopo casertano* (2013), prodotto nell'ambito dei ciclo di Medievalia – corsi di cultura del Medioevo, V edizione (www.vicusmedievalis.altervista.org). Per l'Ottocento e il Novecento, testi di riferimento sono i molteplici studi di O. Isemia e F. Corvese.

¹⁰⁸ Cit.

informazioni o carte ormai andate distrutte. Ad ogni modo si limitò a citare quelle scoperte e pubblicate da altri. Questa è una grave perdita per noi, vista la scarsità di documenti sopravvissuti su Caserta, specie per il Medioevo ed il Rinascimento.

Si potrebbe obiettare che i tempi non fossero maturi o l'uomo Esperti non fosse all'altezza del compito che noi avremmo desiderato portasse a termine (e qui sorge il dubbio sul ruolo effettivamente recitato da Francesco Daniele e della sua presumibile scelta di collocarsi nell'ombra in questa vicenda ...). Soprattutto, sorge spontaneo chiedersi: perché il sacerdote Esperti, seppur non incardinato in una parrocchia e privo di ruoli canonici nella Curia casertana, non ebbe accesso alle carte storiche della Diocesi? All'epoca dovevano essere ben più numerose ed antiche di quanto non siano oggi. Non chiese di vedere i documenti? Non ottenne di consultarli? Le carte erano già disperse in gran parte? Non lo possiamo dire.

Eppure, Esperti riferisce qualche notizia storica di prima mano o quasi. Per esempio, riporta, con una lezione testuale in qualche punto differente da Rinaldo (1755), la trascrizione di una pergamena capuana del 1052, oggi perduta. E, ancora, altrimenti sconosciuti sarebbero i documenti citati nella Digressione II sul Demanio della Rocca di San Nicola.

Sulle vicende dei Della Ratta, Esperti si appoggia pedissequamente alla trascrizione della voce sulla famiglia "Della Ratta" dall'opera di Campanile¹⁰⁹ che riporta notizie ancor oggi cruciali per conoscere i fatti della contea di Caserta tra Trecento e Quattrocento; notizie aggiornate e arricchite solo dalle ricerche e dai documenti riportati da Tescione¹¹⁰, principalmente sulle carte dell'archivio Caetani e della Cancelleria Angioina.

Esperti dichiara di non trovare alcuna fonte storica rilevante pubblicata sugli Acquaviva. Curioso il giudizio storico che esprime sui principi di Caserta nel Cinquecento: egli li reputa tutti dediti alla devozione religiosa in contrasto con i Della Ratta, loro predecessori, sempre impegnati in cose "mondane", cioè profane e laiche. Ad integrazione delle poche notizie raccolte sul Cinquecento ed il Seicento, Esperti riporta la sintesi di alcuni documenti notarili riguardanti fondazioni religiose degli Acquaviva.

8.4 Le memorie degli uomini illustri, di lettere e di scienze

Per dimostrare che Caserta è stata anche patria di uomini di chiesa, di lettere, di scienze et., Esperti, com'è naturalmente comprensibile, passa in rassegna innanzitutto il catalogo dei conti e dei vescovi di Caserta, poi quello dei religiosi (vescovi ed arcivescovi) nati a Caserta ma con sede di titolarità altrà. Le notizie sono quasi tutte prese da altre fonti a stampa, mai forniscono elementi di prima mano. Esperti invece diventa fonte primaria per alcuni personaggi di secondo piano, borghesi o nobili, che si sono distinti nelle lettere. Per esempio, Leonardo Antonio Santoro (padre dei due cardinali Giulio Antonio e Francesco Antonio, autore di non meglio precisate memorie storiche conservate nella Biblioteca Brancacciana di Sant'Angelo a Nilo in Napoli), don Sebastiano Savastano (parroco di San Benedetto, autore del *Belvedere di Caserta*, oggi ancora non ritrovata), don Donato Trotta e don Caprio Maddaloni (entrambi scrittori e poeti) ed altri ancora di cui non avremmo altrimenti notizia.

8.5 Le digressioni sui tribuni della plebe e sul demanio della rocca di San Nicola

Le due appendici, denominate "digressioni", sono l'occasione per tornare sulla questione della nobiltà civica, motore sotterraneo (e neanche tanto) di tutto il testo: da un lato l'antichità del governo oligarchico della città di Caserta, organizzato da nobili congregati in Seggio (rimandiamo alla prefazione delle *Memorie storiche* per dettagli), e dall'altro l'esistenza di un demanio condiviso dei cittadini, a rafforzamento dell'esistenza del primo. Esperti qui scrive con dovizia di particolari e propone ulteriori ragioni storiche e documentali a sostegno della propria ipotesi.

8.6 La dissertazione etimologica

¹⁰⁹ F. CAMPANILE, *L'armi, ovvero insegne de' nobili*, Napoli, 1610.

¹¹⁰ Cit.

Sull'origine del nome di Caserta, Esperti si pronuncia nel capitolo VI delle *Memorie storiche* del 1773, accettando, senza ritenere di doverla giustificare in alcun modo, la mutazione del nome da *Saticola* a *Casam irta*. Infatti, egli crede si possa considerare usuale, o comunque, non eccezionale che un insediamento urbano restando nello stesso luogo possa cambiare il solo nome: a titolo di esempio cita i casi di *Maleventum* divenuta Benevento e di Costantinopoli poi chiamata Bisanzio.

Nelle pagine successive, Esperti prova a dare ragione dell'etimologia di Caserta riferendo, per prima, l'ipotesi (ancor oggi consueta) che "irto" stia per scosceso, difficile da salire; ma non sembra provare particolare preferenza per questa soluzione. Infatti, in modo pressoché paritetico, propone ben tre etimologie ebraiche (addirittura notate nei caratteri ebraici e poi con la traduzione in caratteri latini).

Sulla questione dell'etimologia di Caserta tornò subito dopo Daniele/Esperti nella *Lettera I* (sempre 1773) in cui suggerisce altre ipotesi, più fondate, basate su influenze linguistiche germaniche. Senza aver notizia della *Lettera I*, ma recuperando e condividendone l'ipotesi barbarica (longobarda o germanica) ivi suggerita, Caiazza (2013)¹¹¹ ha affrontato la questione con strumenti linguistici e topografici moderni e l'ha condotta verso un punto fermo, dopo un dibattito durato quasi due secoli.

8.7 La perimetrazione della città

La trascrizione della perimetrazione realizzata all'atto dell'apprezzo fatto rilevare dalla principessa Anna Acquaviva in occasione del matrimonio col principe Caetani offre ad Esperti l'occasione per tramandare la memoria dei confini del territorio di Caserta nel 1639 (il documento originale esiste ancora ed è conservato nell'Archivio di Stato di Caserta, sezione Reggia).

Nel descrivere i confini di Caserta in tutti i dettagli, Esperti cita nomi di luoghi e di persone utili a conoscere un po' meglio il territorio della città, la sua topografia, le reti di strade, l'utilizzazione dei suoli (quindi gli aspetti economici), la distribuzione della proprietà privata. Ancor oggi il documento del 1639 attende un'analisi approfondita che possa gettare maggiore luce sulla Caserta del XVII secolo, secondo la metodologia usata da Caiazza per la bolla di Senne (2013).

8.8 La descrizione della città¹¹²

La descrizione della città, dei quartieri, degli edifici religiosi e civili, delle opere d'arte costituisce la parte di maggior rilevanza del lavoro di Esperti per la sua essenza di fonte primaria per la conoscenza di Caserta. Infatti, quella di Esperti è la più antica descrizione analitica di Caserta che sia stata concepita con la funzione di raccontare la consistenza urbana della città.

Altre descrizioni di edifici (principalmente chiese e cappelle) e di fondi rurali sono quelle contenute nei verbali delle Visite Pastorali della Diocesi di Caserta, conservati solo in frammenti per il sec. XVI¹¹³ e, con molti più documenti dal XVII secolo in poi¹¹⁴, e negli atti notarili (Archivio di Stato di Caserta): ma, ovviamente, non nacquero con lo scopo "geografico" che Esperti si prefiggeva.

La nota citazione di Caserta in Guicciardini¹¹⁵ non può considerarsi un precedente di

¹¹¹ D. CAIAZZA, *Nomi e paesaggio nella bolla di Senne*, in *Bulla*, cit., pp. 13 – 56;

¹¹² Per un inquadramento dell'evoluzione dell'insediamento umano nel territorio casertano, si vedano: F. PISTILLI – D. A. IANNIELLO, *Caserta nell'Ottocento*, Caserta, 1993; C. MARINELLI, *Storia del territorio*, in *Museo dell'Opera*, Napoli, 1993, pp. 17 – 22 (ripubblicato in *Museo dell'Opera e del territorio*, Napoli, 1996); R. CARAFA, *Genesi e sviluppo di Caserta nuova: secoli XVIII – XX*, in *Caserta e la sua diocesi ...*, cit., III, pp. 175 – 210; G. GUADAGNO, *Contributo ad una storia urbanistica di Caserta "nel piano": forme dell'insediamento nel territorio fino al XIV secolo*, «Rivista Storica del Sannio», 2001, 14, pp. 89-128.

¹¹³ I. ASCIONE, *Le visite del vescovo G. B. de Petrucciis alle chiese della diocesi di Caserta (1507-1509)*, «Rivista di Terra di Lavoro», Anno I, n° 2 - aprile 2006, p. 1 – 34.

¹¹⁴ Cfr. FRANZESE, cit.

¹¹⁵ C. GUICCIARDINI, *Mercurius Campanus*, Napoli, 1667.

interesse, essendo frutto di una rivisitazione sostanzialmente letteraria, non diversamente da quelle poetiche date nel 1539 da Marc'Antonio Flaminio. Non a caso, Esperti premette queste ultime al suo testo con funzione di accompagnamento lirico al lettore che si accinge ad iniziare l'esplorazione delle sue *Memorie storiche*.

Le notizie fornite da Esperti sono davvero rilevanti alla luce dal fatto che molte delle chiese descritte nelle *Memorie ecclesiastiche* oggi sono completamente trasformate, in conseguenza della massiccia campagna di ristrutturazioni promosse dalla Curia vescovile e finanziate da re Ferdinando II negli anni 50' dell'Ottocento¹¹⁶ (Sarnella, 1993).

Alcune altre chiese e conventi, come quelli di Sant'Angiolillo e dei Cappuccini, oggi sono totalmente in abbandono mentre altre ancora, come San Sebastiano (non l'attuale chiesa di Sant'Agostino nel largo omonimo, che porta solo il titolo parrocchiale di San Sebastiano) ed il Carmine furono distrutte (nel caso del Carmine al suo posto sorse l'attuale cattedrale nuova). Dell'abbazia di San Pietro ad Montes Esperti ricostruisce la storia e descrive lo stato dei luoghi, poi studiati solo ai nostri giorni¹¹⁷.

Anche la memoria archeologica di Caserta deve molto ad Esperti. Infatti, i ritrovamenti archeologici in città continuano ad essere solo occasionali e relativi a scavi di urgenza¹¹⁸. Più di recente, le strutture tardo antiche e alto medievali scoperte nella chiesa di San Pietro in Aldifreda e studiate scientificamente da Busino¹¹⁹ hanno illuminato, per la prima volta, epoche di cui non abbiamo altre testimonianze. Grazie alle trascrizioni epigrafiche di Esperti, Guadagno¹²⁰ individuò le iscrizioni provenienti dall'area casertana e cittadina nel vasto deposito di lapidi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (nel quale erano finite, purtroppo, senza un inventario, forse già alla morte di Francesco Daniele).

Purtroppo Esperti non è Carlo Celano¹²¹ e non si cimenta in alcun modo nella descrizione delle tante opere d'arte che arredavano le chiese cittadine, alcune sopravvissute fino a noi. Anche la descrizione architettonica dei luoghi sacri è sempre stringata e ridotta all'osso (la distribuzione planimetrica in navate e la dimensione dei vani). Invece, Esperti è maniacalmente pignolo nel riportare benefici e prebende, chiesa per chiesa, altare per altare, ed è altrettanto attento nel rilevare e citare (salvo sviste e refusi) le iscrizioni, memoriali e tombali. Molte di queste sono ancora *in situ*, ma solo poche sono state oggetto di studio¹²².

Absolutamente non superata è la descrizione che le *Memorie* forniscono delle famiglie nobili casertane, campo di ricerca su cui la storiografia locale ha lavorato pochissimo in questi abbondanti due secoli che ci separano dalla prima stampa espertiana.

Purtroppo, Esperti è frettoloso e superficiale nell'individuare e descrive le loro residenze, limitandosi alla citazione (letteraria, non dal vero) della Capriaia degli Alois a Piedimonte di Casolla (già scomparsa all'epoca in cui egli scrive).

Esperti sostanzialmente trascura anche le architetture civili di primo rilievo (il palazzo principale degli Acquaviva, quello del Belvedere e il cosiddetto "palazzo al Boschetto"¹²³ e dice

¹¹⁶ Cfr. G. SARNELLA, *Interventi di restauro dal 1851 al 1860 in nove chiese parrocchiali casertane*, in *Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea*, a cura di G. DE NITTO – G. TESCIONE, Napoli, 1993, III, pp. 232 – 272.

¹¹⁷ L. CIELO, *L'abbazia di S. Pietro ad montes: l'architettura originaria*, in *Itinerari storici ed artistici in Terra di Lavoro*, a cura di F. CORVESE – G. TESCIONE, Napoli, 1995, pp. 27-49.

¹¹⁸ Cfr. SMITH, cit. Oggi sono negate alla visita anche le sette tombe sannitiche ritrovate nel 1752 da Vanvitelli alla posa delle fondazioni della Reggia, una volta esposte nel percorso del bellissimo Museo dell'Opera e del Territorio, malinconicamente chiuso da anni, cfr. *Museo dell'Opera*, Napoli, 1993, e *Museo dell'Opera*, Napoli, 1995.

¹¹⁹ Cfr. BUSINO, cit.

¹²⁰ GUADAGNO, *La collezione...*, cit.

¹²¹ C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli, 1692.

¹²² per quelle vescovili e religiose più antiche vedi DI LORENZO, cit.

¹²³ Riadattato (sulle preesistenze medievali) dagli Acquaviva, cfr. GIORGI, *Caserta...*, cit.; per il palazzo al Boschetto, assurdamente ed inspiegabilmente, ancor oggi è negato alla fruizione dei cittadini e dei turisti, cfr. C. MARINELLI, *A Caserta aspettando i Borbone*, «Art e Dossier», 76, 1993, pp. 32 – 37.

poco o nulla sul palazzo dei vescovi in Falciano¹²⁴.

¹²⁴ già cavallerizza aragonese (cfr. VALDELLI, cit; P. DI LORENZO, *L'ex Caserma Sacchi*, programma di sala del concerto del 25 luglio 2005, in *Il Trionfo del Tempo e del Disinganno*, XI edizione, 2005, pubblicato nella sezione "Monumenti" del sito www.trionfo.altervista.org/Monumenti/indexm.html, alla voce; GIORGI, *Le residenze...*, cit.), rifatto dalle fondamenta dal vescovo Gentile (1604-16), ancor oggi è splendidamente affrescato. All'epoca di Esperti doveva apparire all'apice del decoro. Trasformato in caserma dal 1848 e, come tale usato, per quasi 150 anni, dopo un decennio di abbandono, di recente è stato restaurato dal Comune di Caserta (attuale proprietario). Ma, purtroppo, anch'esso è malinconicamente chiuso ed inaccessibile nelle sue parti più interessanti, come il palazzo al Boschetto. Inoltre, è pressoché sconosciuto agli studi specialistici.